l' *eguaglianza risulta soltanto dal terrorismo di una dittatura teocratica.* In mezzo alla disparità di fortuna dell'umana specie accorre confortatrice la religione. I Francesi nel periodo della loro rivoluzione politica l'avevano bandita e posta invece sul trono la *ragione*, affidando così il dominio più propriamente all'irrazionalità; imperciocchè nel mentre la forza, l'educazione, e la ricchezza volevano gareggiare colle persone di rango più elevato tendevano però egualmente ad ottenere il diritto per innalzarsi a spese dei deboli; *ogni partito voleva da per se solo la libertà.* Si derisero i privilegi della nobiltà perchè si ottengono per accidente di nascita, ma la doviziosa borghesia non pensò poi inoltre che la sua ricchezza sia solo un dono della sorte, essendochè anche le più ragionevoli speculazioni precipitano; che a caso si dovrebbe mescolare le carte se si vuol vincere al gioco; e che solo rare volte il merito ed il talento personale rendono l'uomo ricco e potente.

Lo Stato avrà sempre in se una condizione monarchica persino anche le repubbliche, voglio dire cioè la tirannide *di un ceto.* I socialisti a Parigi ricordano ai loro contemporanei che realisti, nobiltà e borghesia ebbero l'un dopo l'altro il dominio nel paese, ed ora essere venuto il tempo che tocca fare al proletariato la sua parte. Però si ponga mente non andrà in lungo che anche questo cesserà dalla sua azione e tributerà onori ad un altro stato, a quello cioè dell'operajo. Ma questo subito si fornirà egualmente di guanti *glacè* e di equipaggi.

Io non credo che il comunismo si abbia seriamente proposto di far sì che l'umanità in ogni individuo trionfi. I teoretici dell' eguaglianza in *blouse* sono animati soltanto dall'invidia contro qualsiasi ric-

intero, essendo in questo compresi eziandio i moderni filosofi, i quali nulla possono acquistare per proprio conto durante i loro sogni pel miglioramento del secolo, e nondimeno vogliono vivere imperciocchè niente si può avere senza denaro, e nessuno paga teorie. Via adunque i capitalisti! Sia abolito il denaro!

Si domanda come possa sussistere uno Stato senza mezzi di cambio, ed in cui si richiede che l'operoso travagli per l'infingardo? A tal fine i riformatori del mondo non hanno tempo d'istruire le masse: poichè essi trovarono una nuova pietra d'inciampo, questa dev'essere dapprima posta da parte se non si voglia trovar ostacolo a progredire verso lo scopo immaginario. E questa pietra d'inciampo come si chiama? „ Cognizioni smisurate, educazione eccessiva. " Dunque quest'è l'impedimento che si oppone al ben essere dell'umanità? Sicuro che, essi soggiungono, queste prerogative morali conducono all'aristocrazia: dunque via le scienze reazionarie!

Io ho preveduto tutto questo e perciò stimai prudente di non far mai concessioni ai popoli; poichè una chiama l'altra, e sotto pretesto del bramato progresso si stringono dattorno ai loro capi trascinati al precipizio. Essi, a guisa dell'avaro non hanno mai abbastanza. Riprovarono il mio sistema perchè si oppone ad ogni morale movimento, ma io dimostrai com'essi pure paventano la scienza. Ma la scienza per se stessa non tende alla dissoluzione sin tanto che non da pascolo all'orgoglio, perciò riconobbi nella filosofia e nella storia le più pericolose nemiche dei popoli. Voltaire era il padre della rivoluzione francese. Le confessioni di Rousseau ci presentano quest'uomo, che voleva rendere felice coi suoi sogni l'umanità, come il simbolo di tutti gli odierni riformatori. Dieno

almeno principio a riformar dapprima se stessi, anzichè nelle bettole dispensare ammaestramenti ad uomini di Stato incanutiti negli affari. Ripeto che la filosofia e la storia sono le più pericolose nemiche dei popoli, imperciocchè la prima si diffonde in teorie che si appalesano inutili nella vita pratica, l'altra eccita l'ambizione dei dotti. Essi credono di riscontrare il presente nel passato: ma perchè Bonaparte è morto, potrebbero essi medesimi agire per lui? È tanto certo che la lettura dei nostri storici rivoluzionarii abbia prodotto la recente rivoluzione francese, quanto è sicuro che i misteri di Parigi di Eugenio Sue ha fatto aumentare il numero dei *comuni* delitti.

Abbandonino finalmente i popoli quell'illusione per cui credono che uno sconvolgimento nello Stato renda per sempre impossibile il ristabilire l'ordine di prima. Ogni rivoluzione è un temporale che si dilegua presto, così come si è levato. Il fulmine incenerisce alberi e case, la tempesta atterra le messi: ma svanita la procella, compare la vecchia natura. Non si può immaginare un contrasto più evidente di quello che esiste fra i costumi del tempo del terrore e quelli della effemminata epoca di Voltaire; ed era appena caduto il capo del gran sacerdote della virtù ai 9 Termidoro, che l'antica dissolutezza ed il vecchio egoismo di nuovo comparvero. Non si rendeva necessario Napoleone per introdurre la ristaurazione dei costumi, egli non fece altro che darle una conveniente forma *politica*. Nemmeno l'esterno macchinismo del vecchio Stato può essere intieramente spezzato: *un impiegato subentra nel posto di un altro, ma le presupposizioni rimangono*, ed anche il maneggio degli affari non si deve protrarre. La polizia francese sopra-

visse a tutte le rivoluzioni; essa ha prestato a tutti servigio.

La storia della rivoluzione francese ammaestra come il dominio popolare sia espresso pessimamente dai virtuosi demagoghi. E questo pure come ogn'altro dominio religioso conduce all'intolleranza, e se desso è possente abbastanza, traligna eziandio alla crudeltà. L'essenza della religione e della libertà consisteva nell'aver ideato una credenza di cui non si conosceva bene l'oggetto, e la quale ammetteva la perfezione dell'umanità ed il governo della ragione in un avvenire che ancora era lontano. Questa religione eziandio conduce al fanatismo. La virtù che è una specie d'ispirazione dello spirito divino si scaglia contro il diritto dell'indipendenza individuale, come appunto l'ortodossia infierisce contro la ragione. Anche questa *religione della virtù* va accompagnata dal gesuitismo e dalla casistica. Chi superbo della propria coscienza pel bene si eleva al di sopra della moralità, e con mano audace arresta il corso del diritto, lascia per certo libero il campo ai suoi appetiti. Si dia uno sguardo alla vita politica di Parigi, e si conoscerà quanto popolare sia questa coscienza di se stessi. Colà vi fu sempre qualcuno che voleva trascinare anzi sedurre gli altri uomini alla libertà, anche a costo di andare per questo motivo all'inferno; deve venire il regno di Dio quand'anche il mondo andasse a soqquadro. Tutto questo è, o un giuoco dell'immaginazione non sussistendo ancora nulla di reale, oppure l'impeto d'un sentimento che ha l'ambizione di effettuare l'idea dell'assoluto, la quale trasforma la propria coscienza e degrada gli uomini facendoli diventare fantocci di questa sospetta impresa teatrale. Nella sanguinosa realtà

del terrorismo si può imparar a conoscere il lato pericoloso di questo giuoco ideale, ed ogni piccola città di Germania ha in se gli elementi per imitare Robespierre quanto ogni capitale di Europa. Se nelle grandi città il popolo, cioè la rozza moltitudine, prende in mano le redini del governo, in allora emerge sicuramente il vero demagogo, l'uomo del popolo, il mascalzone più abietto. Essendochè in principio soltanto il popolo pone alla testa gli aristocratici, i quali lo costringono al rispetto. Sussegue a questo il maneggio politico nelle cose domestiche, la di cui direzione sta nell'eccitare quasi per istinto nelle masse le più nefande passioni, ed impone alla plebe perchè sa prevedere le sue bassezze. Col mezzo di una forza ancora più triviale può questo distruggersi, ed il regno del terrore, dell'arlecchinata popolare, va in fumo per la sua propria impossibilità di durata.

Digitized by Google

FRAMMENTI AUTOBIOGRAFICI

FRAMMENTO PRIMO

DAL PRINCIPIO DELLA CARRIERA DIPLOMATICA

SINO ALL'INNALZAMENTO

AL GRADO DI PRINCIPE

La pubblica opinione in Germania si compiacque sempre di contrassegnare l'Imperatore Francesco qual uomo cui mancasse totalmente uno spirito elevato in politica. Io dovevo dunque prender parte a tutti gli affari nel gabinetto di Vienna, perchè si riguardava l'Imperatore cotanto straniero e mancante d'idee nella sfera diplomatica che dicevasi pazzia l'attribuirgli la menoma abilità negli affari di Stato. Non lo si credeva capace di fare un passo da se, e solo dai più ripetevasi la sua massima: *Lasciamo che le cose vadano a modo antico!* Si credeva poi che di tutte le cose egli lasciasse a me il governo senza restrizione alcuna. Ma sotto il suo cappello stava una delle migliori teste politiche. All'epoca grandiosa ed estremamente agitata in cui egli ascese, giovanetto ancora, il trono di suo cugino, imparò a conoscere il vulgare ed il sublime della vita dei popoli. Egli aveva con saviezza ricono-

Digitized by Google

sciuto che la rivoluzione francese distrusse ogni ancora del vero *diritto storico*, ogni idea della prescrizione in senso giuridico-positivo. Così pure riconobbe che lo sdegno di Dio non era piombato sulla terra per annientarla, ma bensì per mondarla dal sozzo libertinaggio del secolo XVIII, e perciò esser stato Napoleone chiamato da Lui ad incatenare l'umanità omai divenuta pazza, affinchè si destasse dal sonno profondo del servaggio appena quando si fosse purificata degli enormi peccati e della corruzion sua.

Da questo punto di vista si giudicherà con maggiore esattezza il modo di agire dell'Imperatore Francesco, e conoscerassi il motivo per cui egli dapprima cercò di appoggiare Napoleone, e più tardi senza urgente necessità lo lasciò cadere, benchè a lui congiunto per vincoli di famiglia. Perciocchè la sua missione era compiuta, lorquando la rivoluzione francese aveva esauste le sue forze nella sanguinosa campagna di Russia. Secondo i disegni della Provvidenza l'umanità doveva ormai dopo aver espiate le colpe finire la lunga serie delle sue sofferenze, rientrando ogni cosa nella via dell'antico diritto e degl'inveterati costumi. L'Imperatore Francesco riconobbe inoltre che il sistema politico dello *statu quo* e di tutto ciò che si opponeva alla rivoluzione, era il più omogeneo alla natura del suo Impero, e il più compatibile per tutte le altre circostanze. Il *mio* merito non consiste in altro che di aver seguito coscienziosamente questo sistema nella qualità di Cancelliere di Stato dell'Austria. Se pertanto si viene ad esaminare la mia carriera di ministro, anche il più accanito avversario di questo sistema dee riconoscere ch'io mi son posto al di sopra dello stesso, e ch'ebbi in mira dare all'Austria con tutta energia una speciale posizione rispetto a tutti gli altri Stati.

L'Imperatore Francesco riconobbe questo merito mio, e perchè dopo la sua morte non potesse subentrare a danno dei suoi popoli un altro sistema, ed evitare così le funeste conseguenze di siffatta mutazione, animato da sentimenti in vero patriottici ordinò al suo successore con testamento, in cui si riconoscevano in modo luminoso i miei servigi prestati a prò della Monarchia, di nulla cangiare negli impieghi di Stato, e di appoggiarsi a me solo in qualsiasi faccenda. E di già nell'ultima metà del periodo del regno di Francesco, la fiducia del Monarca per la mia valentia negli affari era giunta ad un grado sì elevato che ogni potere fu concentrato nella mia persona, ed anche i membri della famiglia imperiale, i quali tentavano in qualche modo opporsi al mio operare, vennero esclusi da ogni ingerenza negli affari supremi di Stato: alla qual sorte dovette partecipare persino l'attuale erede presuntivo, l'Arciduca Francesco Carlo.

Una fiducia così illimitata a mio riguardo, non poteva essere, come già si comprende, l'effetto di un capriccio imperiale. Ancora in sul principio della mia carriera diplomatica, al congresso di Rastadt diedi favorevoli prove della mia vocazione. Io m'ebbi l'onorevole incarico di rappresentare l'Imperatore d'Austria, mentre il Conte Laubach lo rappresentava in qualità di Re di Boemia e d'Ungheria. Il Conte di Cobenzl qual ministro plenipotenziario comparve al trattato di Campoformido, il quale da una parte doveva conseguire l'intento di segnare la pace fra la Francia e la Germania, e dall'altra ottenere l'unione fra l'Austria e gli altri membri dell'Impero. Gli Stati dell'Impero si lamentavano perchè mediante il riconoscimento della linea del Reno in favore della Francia e la consegna della fortezza di Magonza e della testa di ponte presso

Mannheim, ora restavano abbandonati, nel mentre che furono dessi che trascinarono l'Imperatore alla guerra contro la Francia. Al che io risposi: che la guerra era stata intrapresa in favore dell'Impero, e specialmente a motivo dei Principi residenti nell'Alsazia; che l'Austria abbandonata successivamente da tutti i Principi tedeschi ha dovuto sopportar sola tutto il peso della sconfitta, e le fu rapito in questa lotta accanita una parte dei suoi Stati, il Belgio cioè e la Lombardia; e meravigliavasi veramente che dopo sì grandi sagrifici si promovessero soltanto lagnanze anzichè dimostrazioni di una ben meritata riconoscenza. Siccome poi i Francesi insistevano per la cessione della riva sinistra del Reno, ed avevano proposta la secolarizzazione di alcuni vescovadi in risarcimento dei beni rapiti ai Principi, così doveva essere trattato in modo speciale quest'oggetto. Per parte della Francia comparve come ambasciatore Treilhard, ex membro di un convento, uomo il quale si gloriava di aver indotto il Duca d'Orleans a votare seco lui per la morte di Luigi XVI. Gli è da lui che proviene il Codice criminale dei Francesi. Egli era piuttosto erudito nella scienza giuridica di quello che sia grande oratore, poichè non poteva esprimersi se non gli si suggeriva. Era venuto con lui il sig. Bonier d'Arco, uomo rozzo, di carattere selvaggio e di maniere libertine. Entrambi questi plenipotenziari potevano poco gradire alla massa dei diplomatici, il di cui petto era coperto di ordini, e che portavano nomi di antiche prosapie, e si credevano illustri per titoli luminosi. Il contrasto era sorprendente, sendochè questi due non levarono mai il loro cappello rotondo, e le loro scarpe erano allacciate. Ma a noi conveniva piegar la testa davanti la Repubblica; e così il nostro scherno taceva quando essi si presentavano.

Dopo tre mesi di lunghe discussioni non si potè ottenere d'intendersi sul modo della conclusione, poichè il sig. Thougrat ogni istante promuoveva difficoltà, le quali impedivano l'andamento dell'affare. Gli ambasciatori delle potenze germaniche di secondo rango, un gran numero della nobiltà libera e molti dei ricchi possessori di prebende cercavano un appoggio nel Re di Prussia, il quale geloso sogguardava alla grandezza dell'Austria, ma non aveva la forza per accordar loro protezione, nè aveva la voglia di ciò fare, non sembrando opportuno al nuovo Sovrano d'istigare a sentimenti ostili una vicina potenza appena entrato nel governo dei suoi Stati.

Non desidero entrare in tutte le particolarità avvenute nel corso di cinque mesi in questa piccola città. Le discussioni, delle quali la maggior parte non ebbero successo alcuno, non ponno offrire interesse di sorta narrandole di nuovo. Mi limito quindi a raccontare il motivo dell'assassinio del plenipotenziario inviato dalla Repubblica, di cui tanto si parlò in allora, e di cui venne a torto incolpata la politica austriaca, abbenchè si ritenne ch'io non ne fossi istrutto avendo di già abbandonato Rastadt 22 giorni innanzi che questo fatto accadesse. Gli ambasciatori delle potenze di secondo e terzo rango avevano promesso, nella speranza di essere risparmiate al caso scoppiasse di nuovo la guerra, di prendere il partito della Francia contro l'Austria, la quale si era unita alla Russia per innalzare la monarchia al di sopra della repubblica, e ricondurre all'ordine l'Europa rivoluzionaria. Imperciocchè l'Austria prevedeva che non erasi da far conto su d'una pace durevole colla Francia, tanto più che ora si presentava propizia l'occasione per attaccarla trovandosi il nerbo dell'esercito francese con Bonaparte

in Egitto, essendo sconcertate le finanze e somma l'insubordinazione delle truppe rimaste in paese, sulle quali il Direttorio non aveva più alcun potere. I rappresentanti della Repubblica francese posero in opera macchinazioni d'ogni sorta per disunire in modo permanente l'Imperatore dall'Impero germanico, e renderlo così meno pericoloso ai Francesi: essi quindi fecero votare contro l'Austria gli ambasciatori dei piccoli principi di Germania, i quali erano sdegnati perchè il gabinetto di Vienna affine di venir in possesso della fortezza di Palma-Nova in Friuli aveva abbandonato Magonza, e sagrificata in tal guisa la prosperità dell'Impero germanico. Appena il Conte Lerbach ebbe cognizione della cosa partì, affine di ottenere dal gabinetto di Vienna che gli ambasciatori francesi fossero arrestati, impossessarsi delle loro carte, e sapere così quali fra i principi tedeschi si fossero maggiormente impegnati colla Repubblica. I ministri francesi solleciti assai più per lo scambio delle loro lettere colla Francia di quello che per le loro persone, concepirono il primo sospetto riguardo le mire dell'Austria, perchè il 20 aprile 1798 seguì la sospensione dei vetturali per le di cui mani si scambiavano le lettere. La deputazione dell'Impero riunita con esso loro fece la domanda: se il congresso poteva dirsi sicuro? Siccome l'officiale austriaco a cui si rivolse la parola non diede una risposta tranquillizzante, così i ministri francesi dichiararono che essi tre giorni dopo partirebbero per Strasburgo, e si fermerebbero colà intanto che le rotte trattative potessero di nuovo venir riprese. Il giorno dopo fu arrestato il loro corriere. Allorchè poi per parte del congresso si fece la domanda: se vi fosse sicurezza pei ministri francesi? Il colonello che comandava un reggimento di ussari Szecli nei dintorni

di Rastadt rispose che i ministri potevano partire soltanto entro il termine di 24 ore; e pregatolo perchè fosse loro data una scorta, si rifiutò. Il 28 alle ore 9 di sera i tre ministri francesi Giovanni Debry, Bonnier e Roberjot partirono colle loro famiglie in tre carrozze. L'ambasciata ligure, ed i loro segretari li seguirono. I viaggiatori non si erano ancora allontanati di molto che gli ussari Szecli fermarono la carrozza, ne strapparono Debry, gli diedero sì forti colpi di sciabola ch'egli esamine precipitò sul suolo, uccisero poi gli altri due, e poscia saccheggiarono la carrozza impossessandosi così anche delle loro carte. Questo misfatto fu spacciato dai nemici dell'Austria per una temeraria lesione al diritto delle genti. Io so per altro che il gabinetto austriaco non ha dato l'ordine perchè si effettui quell'assassinio. La sua intenzione fu quella soltanto d'impossessarsi delle loro carte; siccome poi essi avevano molto denaro, così i soldati ubbriachi prima ancora dell'impresa, reputarono probabilmente pel meglio di ammazzarli assicurandosi così contro qualsiasi accusa.

Più tardi accompagnai il Conte di Stadion alle corti di Russia e di Prussia. Mi trovavo appunto a Pietroburgo quando Napoleone aveva vinto la battaglia di Austerlitz, per cui veniva così annientata l'alleanza fra la Russia e l'Austria. La pace di Presburgo, la quale fece impallidire lo splendore di quest'ultima potenza, indusse l'Imperatore Francesco ad inviar me qual rappresentante dei suoi interessi nella capitale della Francia. Era questa una missione la quale, a motivo della posizione delicata di un ambasciatore austriaco alla corte dell'arrogante vincitore, addimostrava la fiducia distinta che il mio Monarca in me riponeva ancora a quel tempo. Giunsi a Parigi il 15 agosto

1806, giorno natalizio di Napoleone, nel momento in cui il fragor del cannone annunziava agli abitanti la festività che per concessione suprema era loro permesso di solennizzare.

Come poc'anzi osservavo, la mia posizione alla corte delle Tuilleries era molto delicata, ed il sistema ch' io doveva sostenere molto complicato e difficile. Io m' ebbi l' incarico di dirigere la politica di quel trattato così umiliante pel mio Sovrano, il quale si poteva anzi chiamare piuttosto una capitolazione che aveva fatto sorgere nuovi regni in Germania a spese dell' Austria. La Confederazione Renana lacerò del tutto gli ultimi avanzi dell'antico manto degl'Imperatori tedeschi, e tutto ciò che aveva servito a protezione e sostegno pel corso di 834 anni, dall'epoca cioè in cui Ottone il Grande fu incoronato a Roma come Imperatore, precipitò nel vortice delle novità e del disordine. Da due secoli, ambiziosi vicini avevano approfittato della debolezza e disunione della Germania pel loro proprio ingrandimento. Venne ora compiuto da Bonaparte quanto eglino tentarono con successo più o meno favorevole, ed è per questo motivo soltanto che fu stabilita la Confederazione del Reno. Poichè essa non era una lega dei Tedeschi fra loro, bensì di questi col dominatore della Francia, il quale nella Confederazione Renana non altro sognava che di aversi procurato una guarentigia contro qualunque opposizione.

In allora io era profondamente commosso per la triste situazione del mio Sovrano, il quale aveva permutato il titolo d'Imperatore di Germania con quello d'Austria, per cui rendevasi pure necessaria d' ora innanzi una politica separata dagl'interessi del resto di Germania. Affine di assicurare l' influenza austriaca

negli affari di Europa reputai fosse il mezzo più sicuro quello di osservare una stretta neutralità, in forza della quale sarebbe permesso all'Austria di trarre vantaggio da circostanze decisive. Ebbi ordini precisi dalla mia corte che mi procurassi mediante un rispettoso contegno il favore di Napoleone. Diffatti io ebbi a rallegrarmi della sua grazia più che nessun altro dei tanti inviati ed ambasciatori che si trovavano presso di lui, poichè egli in ogni occasione mi distingueva, e con me trattenevasi più di sovente che con altri. Più di una volta furono da noi discusse le questioni sull'equilibrio europeo, le quali occupavano eziandio la mente di Bonaparte. Inoltre io rappresentava sempre come necessaria l'alleanza sussistente fra la Francia e l'Austria. Nullameno mancò poco che l'Austria venisse al congresso di Erfurt sagrificata da Napoleone alla Russia. La pace di Tilsit ridusse l'Austria, assai più del trattato di Presburgo, in una posizione penosa rispetto alla Francia. Rinchiusa e minacciata da un semicerchio di paesi confederati alla Francia, doveva attendersi che presto o tardi l'ambizione di Bonaparte mettesse a pericolo nuovamente la sua indipendenza. Quanto più il resto di Germania si piegava alla Francia, tanto più l'Austria davasi pensiero di salvare le sue proprietà, e siccome presentossi alla Francia favorevole l'occasione di portare di nuovo la guerra, altre volte funesta, in Ispagna, così il governo credette bene accrescere le proprie forze militari. Lorquando Bonaparte reduce da Baiona parlandomi in un'udienza diplomatica (ricorrendo allora il suo giorno natalizio) di questi apparecchi, fecemi la domanda: se l'Austria intendeva d'incutere a lui paura? avendo io risposto che le intenzioni della mia corte erano pacifiche, e che tutti i preparativi che l'Austria faceva tendevano soltanto alla

difesa, cercò egli di dimostrare che sapendosi dove voleva egli portar la guerra, adesso non v'era alcun motivo a temere; e la conseguenza poi si fu che l'Austria sospese da una parte i suoi preparativi, continuandoli però dall'altra con quella segretezza che la natura della cosa permettevalo. L'Imperatore Francesco scrisse a Napoleone, perchè in lui svanissero i sospetti dei segreti apparecchi, la seguente lettera da Presburgo in data 18 settembre 1808, di cui ho conservato ancora una copia che qui comunico:

„ Mio signor Fratello!

Il mio inviato a Parigi dammi notizia che Vostra Maestà Imperiale si recherà ad Erfurt, dove Ella s'incontrerà coll'Imperatore Alessandro. Colgo con sollecitudine l'occasione per cui Ella si porta in vicinanza dei miei confini per significarle nuovamente la mia amicizia ed alta stima che io le consacrai, e perciò Le spedisco il mio Tenente generale Barone di Vincent affine di assicurarla dell'immutabilità di questi sentimenti. Mi lusingo che Vostra Maestà non abbia mai desistito dall'esserne persuasa, e se dietro le false esposizioni che Le vennero fatte riguardo l'interna organizzazione della mia Monarchia, Ella ebbe per un momento qualche dubbio sulla tendenza de' miei disegni, ritengo che questo sarà totalmente svanito in forza delle dichiarazioni esposte in proposito dal Conte di Metternich al di Lei ministro. Il Barone di Vincent è autorizzato di renderla certa di queste circostanze, e di darle tutti quei schiarimenti ch'Ella potesse desiderare. La prego di accordargli quella stessa benevolenza, con cui Ella benignamente lo accolse a Parigi ed a Varsavia. Le nuove prove di questa benevolenza

ch' Ella vorrà concedergli saranno per me un altro indubbio pegno della completa corrispondenza dei sentimenti di Vostra Maestà, ed apporranno il suggello alla piena fiducia in guisa che nulla vi sarà d'aggiungere alla scambievole soddisfazione.

Si compiaccia di accordarmi l' assicurazione dell'attaccamento e stima profonda colla quale io sono, mio signor Fratello,

Di Vostra Maestà imp. e reale
il buon Fratello ed amico

FRANCESCO. "

Infatti l' Austria aveva più di un motivo per ricominciare la guerra. Essa vide che l' usurpatore assoggettò a poco a poco tutta l'Italia al suo dominio, che Spagna e Portogallo erano da lui minacciate, e riconobbe che solo coll' estrema applicazione di tutte le forze essa potrebbe salvarsi da un eguale destino. L'intimo convincimento del vicino pericolo fece sì che si azzardasse ancora una volta una lotta ineguale contro la prepotenza. A motivo dell' esito sfavorevole anche di questa prova si allontanò dal gabinetto il Conte Stadion, il quale sino allora diresse gli affari sotto l'influenza del partito propenso alla guerra; per cui, rimasto vacante il posto di ministro degli affari esteri, fu a me destinato: perchè io e il Conte Bubna eravamo del partito della pace, ai di cui consigli non avevasi sino a quell'epoca dato ascolto. Quest' ultimo fu inviato presso Napoleone per aprire le conferenze. Le agitazioni della Germania, le pratiche segrete, gli assassinj, e le tacite alleanze in favore dell'indipendenza sollecitarono la conclusione del trattato di Vienna, il quale

privò la Monarchia austriaca degli ultimi avanzi dei suoi Stati meridionali. Il Duca di Cadore trattava per parte della Francia. Il luogo, ove doveva essere tenuto il congresso, era Altenburg sui confini dell' Ungheria. Le conferenze principiarono in agosto del 1809 con tutte le formalità di un così detto congresso. Fu assunto un protocollo di ogni adunanza, e questi protocolli si spedivano alle corti rispettive, dalle quali si doveva attendere le risposte. Io non sollecitai perchè si venisse alla conclusione, avendo in allora gl'Inglesi intrapreso l'attacco della Schelda, diversione che poteva tornare a vantaggio dell' Austria. Ogni giorno e talora anche due volte al giorno ricevevo da Bonaparte risposta ai miei dispacci, trovandomi a poche miglia da lui distante. In settembre egli cominciò ad insistere perchè le trattative venissero accelerate. Si lagnò della mia lentezza, e credette che anche il mio Sovrano ne facesse lagnanza. L'Imperatore Francesco mediante il Conte Bubna suo ajutante aveva scritto a Napoleone, il quale mandò una copia di questa lettera e la risposta relativa al Duca di Cadore. Se si considera che a quel tempo la Monarchia era esausta ed impoverita dalla guerra, nonchè mandata in rovina dall' immense contribuzioni dei Francesi, si dovrà convenire che era di peso enorme per me l'assumere in questa critica posizione il ministero degli affari esteri.

In allora girava a Napoleone pel capo l'idea di separarsi da Giuseppina affine di aggrandire la sua potenza mediante un vincolo di famiglia coll' Austria o colla Russia. Qui caddesi di nuovo in una illusione; imperciocchè siccome i timori a motivo dei preparativi di guerra dell'Austria non erano insorti dalla brama di mantenere la pace con questo Stato, ma dall'imba-

razzo procurato a Bonaparte dalla Spagna e dall'Inghilterra, e dal quale l'Austria avrebbe potuto trarre profitto, così questa volta ei non desiderava di avere un erede che Giuseppina non poteva dare, ma bensì credeva in virtù della parentela con una antica Casa regnante di supplire alla mancanza di pretese ereditarie al trono usurpato. Indotto da questo pensiero egli pubblicò il divorzio dopo 15 anni di matrimonio, abbenchè nelle leggi di famiglia lo avesse proibito a tutti i membri della sua casa! Ma titubò nella scelta fra la Russia e l'Austria, volendo egli compiere la conquista di Spagna incominciata sotto gli auspicj della Russia, ed effettuare i disegni progettati contro l'Inghilterra. Ma l'Austria era l'unica potenza che dopo la Russia poteva essergli nociva o giovevole. Se poi la Russia era malsicura, come lo dimostrò l'ultima campagna, dovevasi guadagnar l'Austria, e specialmente affinchè colla lusinga di riconquistare il perduto, la Russia non se ne servisse di nuovo punto d'appoggio contro di lui. Dopo tante offese non poteva procacciarsi l'amicizia dell'Austria che mediante un matrimonio. Napoleone ritenne essere il Conte Narbonne l'uomo il più capace per indagare i sentimenti della corte d'Austria. Ma le istruzioni del Conte si limitavano alla facoltà di trattare in proprio nome e privatamente, con quella riservatezza ed abilità che esigeva un affare così delicato ed importante. In gennajo del 1810 egli si recò a Vienna per Trieste col pretesto di tener quella via onde ritornare in Francia attraversando la Germania. Col mio mezzo egli fu presentato all'Imperatore Francesco. Il discorso del matrimonio di Napoleone occupava allora tutta Europa, e naturalmente fu pur questo uno degli oggetti della sua conversazione coll'Imperatore. Il Conte non ommise di ricordare talvolta che i

più grandi Sovrani d'Europa aspiravano all'onore di questo legame con Napoleone. L'Imperatore Francesco tosto meravigliossi che alle Tuilleries non si pensasse alla sua Casa, e parlò abbastanza in proposito con Narbonne perchè questi potesse indovinare benissimo a che punto si trovavano le cose. Quest'unione di una figlia della più antica Casa sovrana d'Europa col figlio della rivoluzione doveva essere allora desiderata dall'Austria, quantunque ogni patriotta la considerasse umiliante. Imperciocchè se la scelta di Bonaparte fosse caduta su d'una Granduchessa di Russia, era da prevedersi la rovina di Casa d'Austria. Con siffatto matrimonio poteva facilmente effettuarsi l'idea, di cui si tenne parola ad Erfurt, della formazione cioè di due gran regni l'uno all'Ovest e l'altro al Nord, per cui intorno a questi soli avrebbero dovuto girare i piccoli principati a guisa di pianeti, potendo anche l'Austria esser certa di venir condannata a sostenere questa parte secondaria. Ma se invece ottenevasi di stipulare un'unione fra una Arciduchessa e l'Imperatore dei Francesi, si poteva sperare qualche sollievo ai pesi imposti dal conquistatore alla Monarchia austriaca, come pure di riconquistar quanto avevasi perduto in conseguenza della guerra.

Il Principe Eugenio Beauharnais allora ringraziò l'Austria per la vittoria riportata sulla politica russa; poichè mentre Napoleone era indeciso nella scelta, il Re di Napoli aveva cercato di mettergli in vista tutti i vantaggi che derivarebbero alla Francia da una unione col Monarca di Europa il più possente ed il più lontano. Egli spiegò perchè l'Austria per la sua posizione soltanto poteva essere destinata a incontrare un vincolo che la sua superbia deve in segreto abborrire: la Francia perciò sarebbe costretta a sostenere

col proprio sagrificio l'Austria nella sua politica molte volte sleale e nelle sue guerre inconsiderate! Il Principe Eugenio all'incontro pronunciossi in favore di una Principessa austriaca, ed addusse a principale motivo la religione cattolica della medesima. Così pure Talleyrand votò in favore dell'Austria.

Allorchè Alessandro venne a conoscere il matrimonio con Maria Luigia, dicesi che ne rimase maravigliato a tale da esclamare: Per tal modo io sono rincacciato di nuovo nel fondo dei miei boschi! Se in sulle prime pareva ch' egli non si curasse molto di questo affare, ciò avvenne soltanto perchè eragli d'uopo attendere un po' prima di dichiararsi. Poichè la sorella sua Caterina era ancora giovanissima ed abbisognava del consenso di sua madre, come stabiliva il testamento di Paolo. Ma l'Imperatrice madre altamente mostravasi sdegnata contro Napoleone, e dava orecchio a tutte le pazzie che si bisbigliavano sul di lui conto. Come? essa diceva, deggio io dare in isposa mia figlia ad un uomo, il quale non può appartenere ad alcuno? Se mia figlia dunque vuole aver figli, un altro dovrà giacersi nel suo letto: ciò non le conviene. Quindi essa si affrettò a maritare contro sua voglia la Granduchessa, cui era decretata una corona Imperiale, al Granduca di Oldenburg, il quale le fece l'unica galanteria di liberarla tosto colla propria morte da un molesto vincolo matrimoniale, affinchè essa poi potesse secondando il voto del cuore sposarsi al Principe ereditario del Würtemberg, la di cui incostanza in amore le dischiuse poi, com'è noto, la tomba (*). Cosa strana! Il Conte

(*) Pare dunque esser vero quanto raccontavasi a Stuttgarda, che cioè una ballerina abbia sedotto il Re ancor giovane a quel tempo, e che Caterina venuta a cognizione dell'ora di un

Neipperg, figlio di Maria Luigia, sposò la figlia di questa Caterina richiesta un tempo in moglie da Napoleone!

Appena due giorni dopo la dichiarazione di Giuseppina, in cui quest'ultima consentiva a separarsi dal marito, ebbero luogo le conferenze intorno il nuovo matrimonio fra il Principe di Schwarzenberg ambasciatore austriaco alla corte di Francia, ed il Conte Alessandro di Laborde incaricato a tal fine dal ministro degli affari esteri.

Subitochè la corte d'Austria dichiarossi pronta a secondare i desiderii di Napoleone, fu nominato Alessandro Berthier Principe di Neufchatel e di Wagram a grande inviato e mediatore. La solennità della domanda della mano dell'Arciduchessa Maria Luigia seguì il 7 marzo 1810. L'Arciduca Carlo assunse in nome dell'Imperatore dei Francesi la procura trasmessagli per la cerimonia dello sposalizio. Il giorno seguente ebbe luogo la rinunzia della sposa alla successione della Monarchia austriaca prestando la formula del giuramento in lingua latina; ed agli 11 di marzo ebbe luogo lo sposalizio solenne, in cui l'Arciduca Carlo occupò il posto dello sposo.

Dopo molti giorni di feste la giovane Imperatrice partì per la Francia accompagnata da' suoi ge-

---

rendez-vous che doveva seguire in un discosto casino di campagna, per evitare i romori abbia percorsa sola e a piedi quella strada attraverso la densa neve procurandosi così un raffreddamento ed una risipola che la trasse a morte. Ora poi la Regina che le succedette nel talamo per libera scelta del Re si contiene in modo più cauto: essa non turba il vecchio colombo ne' suoi abboccamenti coll'attrice Stubenrauch, e perciò vive.

Nota dell'editore tedesco.

nitori sino a St. Pölten. La consegna solenne di questa seguì il 16 sotto un padiglione innalzato a tal uopo presso Braunau. Il Principe di Neufchatel e la Regina di Napoli, sorella di Napoleone, la ricevettero dalle mani del Principe di Trautmannsdorf. Il viaggio fu intrapreso attraverso Monaco alla volta di Strasburgo. Tre magnifici padiglioni furono eretti presso Soissons sulla strada che conduce a Compiegne, dove Napoleone doveva trovarsi per la prima volta colla sua nuova moglie; ma egli accompagnato dal Re di Napoli le si affrettò incontro 15 ore più avanti, e nel villaggio Courcelles ne fece la conoscenza. Egli prese posto nella sua carrozza, e così entrambi giunsero a Compiegne il 27 di sera. Il 1 aprile ebbero luogo a St. Cloud gli sponsali in forma civile, e nel giorno seguente fu compiuta a Parigi dal Cardinale Fesch la ceremonia ecclesiastica nella cappella del Louvre. Le festività pello sposalizio vennero solennizzate a Fontainebleau. Lo splendore da cui la novella Imperatrice era circondata, la premura assidua perchè tutto le andasse a grado, una corte bellicosa a' suoi piedi, le attenzioni dello sposo, tutto concorreva a far sì che il soggiorno di Parigi fosse per lei un incanto. Molte volte si espresse in proposito con tanto entusiasmo che ben presto procurossi l'affetto di tutti.

In allora non era piccolo il numero degli Austriaci a Parigi. Il fratello più vecchio dell'ambasciatore austriaco, Principe Giuseppe di Schwarzenberg, aveva fissato quivi il suo soggiorno colla moglie e col resto della sua numerosa famiglia; il Principe di Esterhazy fece lo stesso. I generali Conte di Walmoden, e Conte Neipperg avevano l'incarico speciale dalla corte di Vienna di trattare coi ministri di Francia. Il colonello Conte di Bentheim latore di uno scritto

dell'Imperatore alla di lui figlia l'Imperatrice, il Conte Gaspare di Sternberg, il Conte Paar, entrambi li Conti di Sickingen, il Conte di Coudenhosen, e molti altri austriaci di rango e notevoli per ricchezza, s'erano quivi fermati, parte a motivo di affari e di relazioni amichevoli, parte attratti dal gran mondo e dalla curiosità di essere spettatori delle feste e delle rarità della capitale. Affari politici di alta importanza diedero a me pure motivo di recarmi a Parigi, dove mi accompagnarono la moglie, i figli ed il fratello unitamente a tutto il mio personale diplomatico, fra cui emergeva il cavaliere di Lebzeltern. Mi venne allora destinato il palazzo del Maresciallo Ney, il quale aveva una deliziosa veduta sulla spiaggia della Senna, e si diedero gli ordini perchè io fossi trattato e servito con lusso e magnificenza imperiale.

Feste seguivano ad altre feste. Una di queste specialmente, che si diede dalla guardia imperiale al campo di Marte, fu coronata da tutto lo splendore che immaginar si possa. L'ordine il più sorprendente regnava fra que' seimila uomini, i quali si trovavano riuniti in una sala di legno in tutta fretta costrutta, e circondati da più che 80,000 persone accorse per ammirare i fuochi d'artificio. Terminata questa solennità, il Principe di Schwarzenberg ambasciatore della nostra corte diede nel suo palazzo una festa, alla quale l'Imperatore (pregato ad onorarla colla sua presenza) credette di non poter esimersi.

La ricchezza e la leggiadria degli uniformi austriaci superò in questo giorno (era il 1 di luglio) tutto quanto i Francesi avevano tentato di ottenere in questo genere di lusso. Il personale di servizio era di molte centinaja aumentato, e di questo una parte vestiva con pompa alla foggia della corte francese.

Digitized by Google

Una divisione di granatieri della guardia imperiale comparve di buon mattino ed occupò i posti indicati come guardia d'onore e di sicurezza. Non era per anco sorgiunta la notte quando tutto il palazzo cogli annessi fabbricati e giardini scintillavano d'ogni parte, illuminati in mille guise. Ormai riboccavano di gente le stanze che circondano la sala, e la folla formicolava da ogni parte. Ad ogni istante sopragiungevano persone che superavano i già venuti per bellezza, per rango, e per fama. Regine e Re erano già stati introdotti, ma questi pure attendevano l'apparizione suprema.

Finalmente il gridare bellicoso, lo strepito delle armi, poi il battere de' tamburi ed il rimbombo della musica militare annunziarono l'arrivo dell'Imperatore e dell'Imperatrice, che nella carrozza di gala entrarono con pompa frammezzo le truppe difilate, accompagnati da numeroso corteo. Ai gradini dell'entrata questi ospiti distinti furono ricevuti da me e dal Principe di Schwarzenberg. Quest'ultimo pronunciò un breve discorso, e le nostre mogli presentarono loro fiori freschi e pregiati che l'Imperatore accolse e passò nelle mani della consorte, offerendole poscia il braccio onde condurla nell'interno, guidato dal Principe di Schwarzenberg e seguito dalla folla che d'ogni parte s'accalcava.

In mezzo al suono di melodiose sinfonie l'Imperatore passò attraverso le anticamere e le gallerie, e giunto nella sala principale vi si fermò per qualche istante, lanciò un rapido sguardo sul luogo e sulla moltitudine ivi raccolta, rifiutò i rinfreschi che gli vennero offerti, e con trascuranza disse poche parole alle persone che in piccolo numero gli stavano dappresso. Dietro invito dell'ambasciatore a fare una passeggiata nel giardino, egli lo seguì unitamente all'Imperatrice,

e tutti i convitati in folla gli tennero dietro. Nei viali e nelle macchie con molta maestria illuminate si trovavano di tratto in tratto orchestre e cantanti, i quali all'avvicinarsi dell'Imperatore davano principio alle canzoni ed alle armonie. Erano inoltre apparecchiate per dar pascolo allo sguardo molte altre magiche sorprese, simboli e giuochi d'ogni sorta.

Si fece fermata dinnanzi ad un'erbosa pianura, dove furono apprestati sedili alla coppia imperiale e ad alcune altre persone di alto rango. Da questo punto si volgeva lo sguardo al castello di Laxenburg, il quale illudeva quasi per la sua perfetta rassomiglianza al vero. Affine di ridestare vie maggiormente le patrie rimembranze dell'Imperatrice, uscirono dai boschetti che coronavano quella scena campestre, ballerini e ballerine (erano quelli del gran teatro dell'opera) vestiti alla foggia austriaca, e rappresentarono balli popolari dell'Austria.

Non appena era terminato questo spettacolo che un calpestio di cavalli che s'avanzano e lo strepitar della frusta annunciò un corriere, il quale tutto coperto di polvere penetrò nel mezzo dei convitati eleganti, si fece strada sino all'Imperatore e premuroso gli consegnò dispacci. L'adunanza supponeva fossero notizie di vittorie dalla Spagna, ma l'Imperatore, che conosceva il segreto, disse sorridendo ch'erano lettere da Vienna, e diffatti presentò all'Imperatrice uno scritto del padre suo, scritto il quale era stato composto per servirsene in quel momento, ed a tal fine riservato.

Dopo questa scena si richiamarono gli spiriti distratti mediante un improvviso e splendido fuoco d'artificio, in cui si fece pompa di grande profusione. Frammezzo alla pioggia di fuoco, unitamente alle fiamme artificiali anche altre orribili fiamme serpeggiavano.

Digitized by Google

Il fuoco erasi per accidente attaccato ad uno dei tavolati. I pompieri che colà stavano pronti, si avanzarono tosto per ispegnerlo. Tutti rimasero consolati per la loro bravura e buon successo, non avendo il presentimento che fra poco si sarebbe reso ancora più urgente il loro soccorso!

La brillante comitiva erasi ormai posta di nuovo in movimento, e passando attraverso i viali in mille guise addobbati giunse alla gran sala. L'Imperatore e l'Imperatrice entrarono salutati da nuove sinfonie, ed immediatamente s'incominciò a suonare per il ballo. Era ormai prossima la mezzanotte, ma il ballo ed il banchetto richiedevano che si protraesse la festa sino alla mattina. I personaggi che aprirono il ballo furono la Regina di Napoli col Principe Esterhazy, ed Eugenio Vicerè d'Italia colla Principessa di Schwarzenberg cognata dell'ambasciatore. Dopo le quadriglie si ballò una scozzese. L'Imperatore e l'Imperatrice restarono in piedi durante il ballo e passarono poi lungo le fila degli spettatori, e si fecero presentare molte persone che per la prima volta comparvero alla loro presenza. L'Imperatrice compì il suo giro ed era già ritornata al suo posto; non così l'Imperatore il quale si fermò all'altra estremità della sala dove la Principessa Paolina di Schwarzenberg nata di Aremberg e cognata dell'ambasciatore gli presentò le sue figlie. Egli diresse qualche parola ora all'una ora all'altra di queste, ed in questo mentre a lui dappresso nella galleria di dietro delle colonne una fra le mille lampade lambì colla sua fiamma un velo leggero, il quale appena toccato, tosto divampò. In pochi istanti la fiamma si era ormai distesa sin nel salone, e serpeggiava tutto all'intorno. Tutti precipitarono nel giardino. Siccome poi una sola porta metteva nello stesso, la moltitudine s'affollò in

un punto solo con tanto impeto che ruppesi il pavimento, e molte persone caddero da un'altezza di cinque piedi. Il disordine poi era giunto al colmo: le grida della disperazione e dello spavento, il terrore e le supplicazioni per venire liberati dal pericolo rendevano quello un orrendo spettacolo. Chi potrebbe descriverlo? Tutto il fabbricato per la festa (avendo il principe fatto improvvisare la sala nel suo giardino) divampava in colonne di fiamme. La società poc'anzi raccolta in questo sontuoso recinto, distinta per lusso, per rinomanza, per altezza di grado, che era un complesso di quanto v'era allora di grande in Europa, si disciolse confusamente e a precipizio; ognuno cercava e chiamava i suoi a nome, senza riguardo attraversava la folla, non aveva in mira che la propria sicurezza personale, ed atterrava tutto ciò che gli era d'ostacolo. I mariti cercavano le mogli, le madri le loro figlie; l'uno non sapeva della sorte dell'altro. Si udivano gemiti e grida frequenti, si vedevano persone in parte svenute ed in parte ferite. I gradini del portone rimasero sfondati dal peso di coloro che cercavano salvamento; molte persone cadute venivano calpestate da quelle che si spingevano innanzi, molte altre malconce dai tizzoni che su di loro cadevano, oppure dalle fiamme abbrucciate. La Regina di Napoli cadde sul suolo, e fu salvata dal Granduca di Vürzburg. La Regina di Westfalia fu da me salvata da un pericolo ancor maggiore. Il Principe Kurakin ambasciatore russo venne calpestato dai fuggenti. Essendo scorso qualche tempo prima ch'egli potesse rialzarsi, il fuoco lo raggiunse nella posizione che giaceva, ed il dott. Koreff, coll'ajuto di alcuni ufficiali austriaci e francesi, lo trasportò svenuto dallo scompiglio, e nel mentre che qualcuno da una parte soccorreva a lui versando dell'a-

cqua, qualche mano rapace dall'altra tagliava dall'abito i bottoni di diamante. Molte vezzose signore poi ebbero la disgrazia che il fuoco s' appigliasse ai loro vestiti facilmente infiammabili, e rimanessero così ferite con grave pericolo della vita.

L' Imperatore si era allontanato nel momento in cui il fuoco raggiunse il salone, ma subito dopo ch' egli pose in sicuro l'Imperatrice, ritornò col Principe Eugenio sullo stesso luogo. Lo spettacolo che si offriva al loro sguardo era indescrivibile. Molte infelici signore atterrate dal pavimento che si era sprofondato (poichè l' architetto' della sala tra i fiori aveva appoggiato il pavimento di questa da una parte alla scala che metteva dal palazzo nel giardino, e dall' altra ad una grotta) cercavano di salvarsi frammezzo le colonne che sostenevano il salone. Esse stendevano le loro braccia quasi abbrucciate a traverso di queste, ma era troppo tardi. Quelle che furono salvate, come la Principessa de Leyen, e la moglie del generale Toupard, distinte per bellezza e virtù, nonchè molte altre signore di alto rango morirono pochi giorni dopo per le ferite riportate nell' incendio. In totale perirono meglio che 20 persone, più che 60 rimasero danneggiate. Per questo motivo la giovine Principessa di Schwarzenberg giacque a letto per molte settimane, ma sua madre la cognata dell' ambasciatore ammirata per la sua bellezza, abbagliante pei suoi diamanti e pel lusso del suo abbigliamento venne precipitata nel fondo da una volta che ruinava, nel mentre andava in cerca della maggiore sua figlia, e fu trovata cadavere incarbonita sino alle ossa. Per accidente essa cadde col seno su di un' apertura dove s' era raccolta un po' d' acqua, per cui conservatasi la candidezza di quello, appariva un orribile contrasto colle altre parti

del corpo diventate nere ed impetrite. Allorchè il celebre dott. Gall discese nell'area del luogo abbruciato, riconobbe la Principessa estinta pegli annelli e pella collana sulla quale erano incise le iniziali de' figli suoi: essa ne aveva otto, ed il nono che ancor non era nato soccombette con essa. Il luogo e le circostanze della sua posizione fecero almeno supporre, che l'infelice non sia stata abbrucciata viva. Forse separata dall'uscita principale, oppure desiderando di schivare la calca cercò di guadagnare l'uscita che più vicina metteva all'interno del palazzo, e cadde per via soffocata dal fumo, indi sorpresa dalle fiamme e col rovinare del pavimento si profondò in quell'acqua.

Questo funesto avvenimento fece risovvenire al popolo le disgrazie occorse al tempo del matrimonio dell'Arciduchessa Maria Antonietta d'Austria, ritenendo che abbia avuto relaziono colla dolorosa fuga della coppia reale più tardi accaduta. Ma quel triste vaticinio allora non si avverò, poichè il 20 marzo 1811 l'Imperatrice diede alla luce un figlio. Io devo qui far menzione del posteriore Duca di Reichstadt con poche parole, le quali serviranno a confutare la stolta favola che solo dalla calunnia poteva essere diffusa. Secondo questa, io avrei fatto appassire la vita del giovane Principe col mezzo di un lento veleno affine di privare per sempre il partito bonapartista in Francia di qualunque speranza sull'erede di Napoleone, anzi alcuni altri volevano persino ch'io fossi stato prezzolato a ciò fare da Luigi Filippo, il quale non si credeva sicuro sul suo trono! L'Imperatore Francesco avrebbe egli mai acconsentito ad una politica di questo genere? Tutti sanno a Vienna quanto egli amasse questo suo nipote. Il figlio di Napoleone fu trattato come un Principe della Casa imperiale. Il suo proprio educatore,

Conte Maurizio di Dietrichstein, aveva l'incombenza di fare del giovine Principe un guerriero, e perciò nel circolo degli amici del Duca vi erano anche molti distinti ufficiali, fra cui il tenente colonello Prokesch cavaliere di Osten, ora console generale in Atene. Ma il rapido ingrandirsi del Principe congiunto alle smodate fatiche della caccia, del cavalcare e degli esercizii, poi un'infreddatura presa al ballo furono secondo il parere dei medici i primi motivi che diedero poi sviluppo ai germi di quella malattia che così immaturamente lo trasse a morte. Si sparse eziandio la voce non meno sciocca, che a bello studio gli si tenne celata la sua origine. All'incontro l'immagine del celebre padre suo stava sempre dinnanzi ai suoi occhi, e meno affettuoso si mostrava verso sua madre lontana di quello che verso l'avo materno, al di cui tenero amore egli rispondeva con cordiale sommissione.

Dopo aver consacrato queste linee alla memoria del Duca di Reichstadt che ancora in culla fu proclamato Re di Roma, ritorno ai politici avvenimenti accaduti nell'anno della sua nascita. Il gabinetto di Vienna in sul principio del 1811 poteva desumere da indizii diversi e sicuri che prossima sarebbe stata una rottura fra la Francia e la Russia. Il germe di questa guerra (che si credeva prodotta da interessi di commercio, essendo i motivi politici velati dai segreti della diplomazia, ma che d'altronde avveduti uomini di Stato potevano facilmente trapelare) il germe di questa guerra ripullulava ancora dalla pace di Tilsit. Affine di riconoscer ciò giustamente basta solo dare uno sguardo alle conseguenze immediate di quella, cioè la fondazione del Regno di Westfalia per la dinastia napoleonica, e l'aderimento della maggior parte dei Principi tedeschi alla Confederazione renana; l'erezione del

Ducato di Varsavia, il principio del ristabilimento del regno di Polonia – mobile spauracchio che sempre restava nelle mani del suo inventore, e che a piacere poteva volgerlo ora contro la Russia ora contro l'Austria – la restaurazione della Repubblica di Danzica, la di cui indipendenza era garantita bensì, ma cui Napoleone a tenerla sempre soggetta le accordava un porto; infine le strade militari potendo così l'armata francese passare attraverso gli Stati prussiani, per cui veniva atterrata ogni barriera sino ai confini della Russia – furono tutte queste le condizioni cui sottoscrisse il gabinetto dello Czar verso i possibili acquisti in Turchia, condizioni che ben presto rimasero senza effetto.

Siccome poi Napoleone volgeva allora il suo sguardo ambizioso verso il mezzogiorno, così la Spagna, il Portogallo e l'America spagnuola formavano l'oggetto immediato della sua cupidigia. Da quest'epoca incominciò a mostrarsi indeciso rispetto alla Russia, la quale gli propose un ingannevole trattato di pace. Del resto non costava molta fatica a Napoleone di abbagliare gli occhi di coloro ch'ei lusingava nel mentre che era intenzionato di mandarli in rovina. Inoltre si comprende facilmente che Alessandro per conservare la pace doveva mostrarsi cortese verso Napoleone, il suo gabinetto, i ministri e gli ambasciatori suoi, e ch'egli assolutamente non poteva liberarsi dall'obbligo di riconoscere la supremazia di quello, e di stare a disposizione della sua volontà.

Nel mentre che Napoleone procedeva alla conquista di Spagna, diede l'ultima mano al suo sistema federativo mirando per tal modo alla monarchia universale. A ciò contribuirono l'ultima sconfitta dell'Austria, il matrimonio imposto, ed il cambiamento che

d'allora in poi successe nella politica del gabinetto di Vienna. A quell' epoca scomparve ogni speranza pel continente europeo di sottrarsi al giogo sin tanto che Alessandro si fosse vantato dell' amicizia del capo del Regno federale. Ma quale era il mezzo di aver tregua daccanto una superbia così infaticabile? Anche la stessa Russia cominciò ad accorgersi che ogni nazione, la quale acconsentisse al sistema continentale, si attirerebbe addosso le inevitabili conseguenze di un rovesciamento nel commercio e nell'industria, dell'introduzione di gravose imposte, della sussistenza di grandi armate, e che i principi medesimi non sarebbero in grado di proteggere i loro sudditi tremebondi contro l'arbitro supremo dell'Europa intera.

Finalmente l' Imperatore Alessandro dopo tre anni si persuase che questa era un' alleanza equivoca; reputò essere giunto il tempo di raccogliere tutte le forze del suo impero per rendere sicura la sua indipendenza. Napoleone avvertito dai suoi emissarii che il partito avverso ai Francesi, ossia quello degli antichi Russi, cominciava ad avere la superiorità nel gabinetto di Pietroburgo, ritornò di nuovo col pensiero sul piano del 1806 progettato contro la Russia, e ch'egli protrasse solo colla mira di apparecchiarsi con maggior forza per effettuarlo. Questo piano consisteva in annientare l'Impero russo, oppure costringere Alessandro ad una pace vergognosa. Sarebbe poi susseguita a questo un'alleanza, la quale avrebbe prodotta la conseguenza della ricostruzione della Polonia, e dello smembramento dell'Impero ottomano, in seguito l'accessione di tutta Europa al sistema continentale, che appunto serviva di maschera al dominio universale cui mirava Napoleone. Affine di ottener ciò si doveva costringere la Russia collo spavento, o piuttosto farle

una guerra di esterminio per annientare la sua possanza, e rincacciarla nell'Asia.

Il Conte Otto ambasciatore francese alla corte di Vienna si avvicinò allora a me, e mi propose in seguito al trattato di alleanza una specie di lega offensiva e difensiva durante la guerra che Napoleone era intenzionato di fare alla Russia. Egli domandava come forza attiva soltanto un corpo staccato di sussidio composto di 24,000 uomini d'infanteria, 6000 uomini di cavalleria e 60 cannoni, il quale doveva porsi in moto sui confini della Galizia in quel momento in cui l'armata francese si sarebbe avvicinata alla Vistola. Se l'Imperatore avesse trovato conveniente di cedere una parte di Galizia alla Polonia ricevendo in cambio le provincie illiriche, Napoleone sarebbesi in antecedenza obbligato di acconsentire a questa permuta, fissando inoltre che la stima degli oggetti da permutarsi seguirebbe non già secondo la superficie, ma bensì piuttosto secondo il loro valore reale. In un articolo speciale del trattato d'alleanza era detto che la Porta doveva essere invitata ad aderirvi. Affine poi di render sicuro l'esito della guerra anche da un'altra parte, Napoleone studiava il modo di avviluppare gli Stati liberi dell'America settentrionale in una lotta coll'Inghilterra. L'unico desiderio di questi si era che il loro commercio non venisse turbato: siccome poi questo desiderio non poteva essere soddisfatto a motivo del capriccio con cui Napoleone ricusava qualsiasi neutralità, così restarono fermi i *Non-Intercourse-Acte*, in forza dei quali i porti dell'America dovevano rimaner chiusi tanto agl'Inglesi che ai Francesi, e ciò sino a tutto l'anno 1811 in cui fu eletto a presidente in luogo di Jefferson il sig. Madison, il quale aveva altre viste ed altri principii. Gli Stati liberi dichiara-

rono ch'essi starebbero attaccati a colui che ritirasse le loro leggi limitative; e siccome l'Inghilterra aveva fissato che le ordinanze del suo gabinetto fossero soltanto le conseguenze dei decreti di Berlino e di Milano, e che quindi non avrebbe potuto incominciare col ritirar quelle leggi; così la Francia per raggiungere il suo scopo tagliò il nodo ritirando i suoi decreti di Berlino e di Milano non già per l'Europa, ma bensì per gli Stati liberi d'America. Per tal guisa non restava altro a questi che dichiarare la guerra all'Inghilterra contro il loro proprio vantaggio.

Così tutta l'Europa centrale appoggiata dagli Stati liberi dell'America del Nord era posta in movimento per isciogliere una contesa il di cui oggetto appariva sotto il pretesto soltanto di mantenere il sistema continentale, nel mentre che si trattava propriamente della questione, se nel mondo europeo, oltre l'autorità di Bonaparte, ne potesse esistere un'altra ancora. Alessandro voleva restar indipendente nel suo immenso Impero; quest'era l'unico rimprovero che poteva a lui venir fatto. Eppure questo rimprovero fu bastante perchè venisse a lui proposta una lotta all'ultimo sangue.

Allorchè l'Austria osservò come Napoleone si conteneva anche verso i suoi alleati, essendochè il corpo d'armata che s'avvicinava ai confini della Russia entrò nel territorio prussiano non già come amico ma qual conquistatore, ed inoltre si avvide in molti altri casi che in onta alle conchiuse convenzioni assai poca protezione veniva accordata alla Prussia; allorchè Napoleone confessò pienamente a suo suocero esser egli intenzionato di annientare la Prussia offrendo a lui in compenso della cooperazione una parte della preda, l'Imperatore Francesco pensò ricorrere alla

politica della propria conservazione diffidando dell'intenzioni di suo genero anche riguardo all'Austria, il quale o presto o tardi avrebbe posta a pericolo la Monarchia se le circostanze si fossero presentate sempre più favorevoli ai suoi piani ambiziosi, e decise di considerare l'interesse della Russia come il suo proprio. Siccome Napoleone passando per Dresda ricordò a suo suocero di mantenere la promessa, e quindi di porre in movimento un corpo dalla Galizia e dalla Transilvania che si spingesse sino a lui, ed in generale di cooperare in tutto affine di ottenere una pace favorevole, così la corte di Vienna inviò il conte Bubna a Parigi per conoscere le idee di Bonaparte sulla formazione del corpo di sussidio e per intendersi un po' sulle misure che erano richieste dai preparativi delle truppe stazionate nelle provincie vicine al teatro della guerra. Quanto alla pace poi fu assicurato che l'Austria la desiderava viemaggiormente. Si aggiunse che ciò succederebbe non solo per secondare i desiderii della Francia, ma pel comune vantaggio dell'Europa; poichè i progressi della Russia mettevano inquietudine, ed il sistema politico dell'Austria dopo i disastri dei Francesi in Russia s'avvicinava sempre più alla Francia, la quale aveva egualmente bisogno di pace. Se ora poi si desiderassero servigi dall'Austria, essa sarebbe pronta a prestarli stantechè l'interesse la univa alla Francia. Il gabinetto di Vienna richiedeva soltanto che Napoleone non rendesse pubbliche le condizioni di pace immensamente generose, lasciasse all'Austria l'incarico delle trattative, e ch'egli invece fosse sollecito nell'apparecchiarsi ad una nuova campagna.

Parve che Napoleone mettesse qualche diffidenza in queste parole, perchè gli fu di sorpresa che la politica pacifica del gabinetto di Vienna mutasse così

d'improvviso tenore, e potesse consigliare la continuazione della guerra. Prima adunque di dar principio alla campagna del 1813 inviò il sig. di Narbonne a Vienna, supponendo che questi fosse più destro del Conte Otto, affine d'indagare le vere intenzioni dell'Austria.

Allora la posizione dell'Austria come pure quella della Prussia era molto incerta, poichè esse non potevano anche colla migliore volontà tener ferma l'alleanza con Napoleone, essendosi i popoli tedeschi pronunciati di pieno accordo contro di lui. La ripugnanza ch'essi avevano per il sistema di Francia era assai maggiore di quella che serbavano i principi, e quell'agitazione si accrebbe in proporzione dei disastri dell'armata francese. La Prussia in mezzo a queste circostanze decise di non far conto delle clausole del trattato e di unirsi alla Russia. L'Austria non tenne dietro per anco a quel passo: fra i suoi eserciti e quelli della Russia restava a farsi un armistizio. Io mi mostrai in faccia alla Francia qual mediatore di pace secondo le basi dell'equilibrio europeo. Nelle mie conferenze col Conte Otto ebbi a dichiarare che la Monarchia, di cui io era il rappresentante, non si sarebbe allontanata dai principii del trattato conchiuso colla Francia: però siccome lo stato delle cose si era cangiato, ed il territorio dell'Austria potrebbe facilmente diventare il teatro di una nuova guerra, così il gabinetto di Vienna si vedeva necessitato di prendere una posizione più ferma e più marcata onde evitare il fine di una collisione, in cui essa sarebbe più tardi direttamente avviluppata. In questo senso era stata diretta la missione del Conte Bubna. Lo scopo cui io mirava in queste trattative, si era quello di conseguire una pace generale in guisa che l'Austria prendesse una parte decisiva negli avvenimenti.

Digitized by Google

Napoleone forse nominò Narbonne ambasciatore in luogo di Otto non già perchè attendesse da quello un miglior successo, ma perchè fu suo rappresentante nel contratto di famiglia. Egli sperava che la sua comparsa alla corte di Vienna farebbe risovvenire colà che una Arciduchessa regnava nell' Impero francese. Diffatti in forza d' una deliberazione del Senato e di quella di suo marito essa venne nominata a reggente durante la di lui assenza, figurando però nelle sedute come persona cui mancasse la favella.

In questo mezzo in tutte le parti della Monarchia austriaca si andavano effettuando considerevoli leve. Il contingente completo dell' esercito fu portato a 300,000 uomini, poichè le battaglie di Lützen e Bauzen avevano trasportato il teatro della guerra nelle vicinanze dell' Austria. Poteva questa rimanersi più a lungo spettatrice tranquilla? I monti della Boemia coprivano una grande armata pronta a prender parte alla gran lotta, cui essa non poteva dar principio. Prima però che l' Austria si immischiasse direttamente nella guerra contro la Francia, mandai il Barone Wessenberg a Londra sotto pretesto di sollecitare la conclusione della pace generale, che doveva porre un limite al conquistatore. Il Barone aveva l' incarico di scandagliare il gabinetto di San Jacopo sui vantaggi ch' esso avrebbe potuto offrire all' Austria, parte in sussidii, parte in territorio nel caso che questa si fosse pronunziata formalmente in favore della coalizione. L' Inghilterra rispose a queste manifestazioni nel mentre che si mostrava disposta ad accettare la offertale mediazione; „ non poter credere che l' Austria serbasse ancora speranze di pace nel mentre che Bonaparte dimostrava sentimenti, i quali dovrebbero perpetuare la guerra. “

aveva per iscopo di indebolire la mostruosa potenza di Napoleone in favore degli Stati coalizzati.

L'Imperatore Francesco si era frattanto trasferito colla sua cancelleria degli affari esteri a Gitschin in Boemia, onde poter trarre profitto in forza di questo avvicinamento della sua influenza sulle potenze belligeranti con sicurezza maggiore. Napoleone ed il Duca di Bassano sollecitavano con note successive e ripetutamente l'Imperatore Francesco ed il suo gabinetto a determinarsi una volta per sottoscrivere i preliminari di un trattato di pace.

In seguito a queste esigenze io stesso mi recai a Dresda nel quartier generale di Napoleone, dove giunsi il 28 giugno. Gli consegnai uno scritto autografo del mio Monarca in risposta a quanto gli venne comunicato da Napoleone. Quello scritto poteva riguardarsi piuttosto come uno scambio di affettuosi sentimenti fra suocero e genero di quel che sia una nota diplomatica. Io solo per altro m'ebbi l'incarico di trattare da parte del gabinetto. Napoleone si trovava ancora a quel tempo nel palazzo Marcolini, dove aveva dato udienza al Conte Bubna. Appena io mi feci annunziare, si affrettò egli di ricevermi, conoscendo troppo bene quanto importante fosse per lui di mantenere l'alleanza coll'Austria. Questa conferenza durò quasi dodici ore. L'Imperatore di Francia era come il solito nel suo uniforme militare; egli camminava a gran passi su e giù nella stanza; il suo sguardo benchè animato in modo straordinario, manifestava però una certa benevolenza. Nullameno egli diede principio alla conferenza nella sua usitata maniera colle parole: „ Metternich! il vostro gabinetto vuol profittare del mio imbarazzo. La domanda principale a questo proposito si è: se Voi potete trarmi da quello senza fare la

bato così l'equilibrio antico di Europa. L'Austria voleva ristabilirlo traendo profitto dalle circostanze.

„ Come! soggiunse Napoleone: Metternich, Voi volete imporre siffatte condizioni senza brandire la spada? Devo io dunque dietro Vostro ordine sgombrare l'Europa senza colpo ferire? Devo io ricondurre le mie vittoriose legioni colle armi rovesciate al di dietro del Reno, delle Alpi, dei Pirenei? Mio suocero vuol dunque così rimandare sua figlia e suo nipote su di un trono zoppicante? L'Impero francese deve essere dunque formalmente diviso? Ah Metternich, quanti denari vi ha dato l'Inghilterra perchè rappresentiate questa parte verso di me? “

Impallidii a queste parole mortificanti dell'Imperatore, nè feci motto, ed avendo egli nell'impeto del discorso lasciato cadere il cappello, non mi curvai per levarlo, il che in altre circostanze sarebbe per certo avvenuto. Il silenzio fra noi due durò quasi mezz'ora. Poscia il discorso assunse una piega più fredda ed in pari tempo più tranquilla. Lorquando io mi congedava, Napoleone afferrò la mia mano e disse: „ Del resto la mia ultima parola non è l'Illiria, e forse noi possiamo andar d'accordo su condizioni migliori. “

Una fra le più grandi mancanze del *piccolo caporale* si era quella di abbassare sempre gli uomini troppo al di sotto di se medesimo: dotato di maniere imperanti, era violento nei suoi discorsi ed aspro nelle sue obbiezioni, per cui se erano dirette ad un uomo di rango elevato questi ne rimaneva spesse volte offeso. Nel 1813 io non era più l'inviato dell'Austria umiliata dopo la pace di Presburgo; a quell'epoca io stava ormai alla testa di una Monarchia possente, ed i miei consigli potevano indurre il gabinetto di Vienna a

stringere un' alleanza colla Francia. Siccome poi si trattava di una negoziazione diplomatica, così questa dovea esser condotta con un' estrema moderazione e non già collo sdegno o col disprezzo.

Non abbandonai il quartier generale di Dresda subito dopo avvenuta quella scena, e sollecitato vivamente affinchè fosse tenuto un congresso, vi acconsentii nelle conferenze di Praga nel mentre che una nuova convenzione d' armistizio le prolungava fino al 10 agosto. Molte note si scambiarono fra Gitschin, dove allora dimorava il mio Monarca, e Dresda, le quali aveano per oggetto di continuare il trattato d' alleanza conchiuso nello scorso anno. Frattanto l' Austria con molta destrezza sfuggì al laccio che le venne teso, e fu d' accordo convenuto che l' apertura del congresso doveva seguire il 12 luglio. L' Imperatore Francesco per dimostrare previamente a tutta evidenza la sua imparzialità, accordò che un corpo dell' armata polacca, il quale raccolto dal Principe Poniatowsky occupava quelle parti del Ducato di Varsavia che i Russi abbandonarono, passasse attraverso la Boemia dirigendosi alla volta della Sassonia.

La Russia e la Prussia, affinchè non si dubitasse del loro amore per la pace, inviarono plenipotenziarii a Praga – la prima veniva rappresentata dal Barone Anstett, la seconda dal sig. di Humboldt – mentre io vi era giunto già qual plenipotenziario della corte mediatrice. Nondimeno quegli che non comparve a tempo debito si fu il plenipotenziario di Napoleone. Il Conte di Narbonne si trovava bensì a Praga, ma solo in qualità di ambasciatore presso la corte austriaca, e col preciso incarico di non entrare in trattative sin tanto che fosse comparso il primo plenipotenziario sig. di Caulaincourt.

in iscritto. La prima, in cui i negoziatori si raccolgono in sedute regolari, influisce a protrarre il fine delle trattative oltre il tempo necessario a motivo dell' obbligo dell' etichetta, del traino delle vocali dichiarazioni, della composizione e reciproca conservazione dei protocolli, nonchè di molte altre difficoltà; l'altra poi che fu seguita al congresso di Teschen, e secondo la quale ognuna delle corti belligeranti dirige le sue intenzioni e proposte in forma di nota al plenipotenziario della potenza mediatrice che le comunica alla controparte ed allo stesso modo risponde, evita tutte le suesposte inconvenienze. Astenendosi poi dal pronunciare un giudizio sulla linea di contegno che le Loro Eccellenze in qualità di plenipotenziarii della Francia potessero avere di mira riguardo un oggetto cui l'Austria consacrò in antecedenza la sua attenzione, il sottoscritto ha da parte sua l'onore di proporre quell' ultima foggia di trattare pel doppio motivo del vantaggio summentovato e del breve tempo prefisso alla durata delle trattative. La corte mediatrice trova poi di preferire in modo speciale quella via più breve di trattare, considerando che le potenze contraenti inviarono gli stessi plenipotenziarii al congresso di Teschen: ed egli scorge con piacere nell' esito delle trattative d'allora l'infallibile indizio che le presenti avranno un risultato soddisfacente. Il sottoscritto coglie premuroso questa prima occasione per porgere alle Loro Eccellenze, il sig. Duca di Vicenza ed il sig. Conte di Narbonne, l'assicuranza della sua profonda stima.

METTERNICH. "

Riportai in tutta la loro interezza le note qui comunicate affinchè venga emendata in faccia al pub-

Digitized by Google

generale Moreau, richiamato improvvisamente dall' America da Alessandro e da Bernadotte, giunse sul nostro continente nel mentre che alla di lui venuta le potenze belligeranti speravano fosse insorto qualche imbarazzo per Napoleone, le prime parole con cui m' indirizzai in allora al sig. di Bassano furono queste: „ L'Austria è straniera a quest'intrigo, e non acconsentirà giammai al richiamo di Moreau. " Il 7 agosto, tre giorni innanzi il termine dell'armistizio, presentai il mio ultimatum del tenore seguente: „ Il Ducato di Varsavia sarà disciolto e diviso fra la Russia, l' Austria e la Prussia – a quest'ultima appartiene Danzica; – il ristabilimento delle città libere di Amburgo e Lubecca nella loro indipendenza, nonchè della Prussia coi confini all'Elba; la cessione all' Austria ormai avvenuta di tutte le provincie Illiriche, compreso Trieste; la reciproca guarentigia dello stato di tutte le potenze sì grandi che piccole nel modo che verrà fissato mediante la pace, stato che non si potrà mutare se non di comune intelligenza. "

L'alleanza con quest'ultimatum porgeva l'ultima sua risoluzione; da questo momento mi collocai in una nuova attitudine. Io non era il mediatore, ma bensì il rappresentante di una potenza congiunta in guerra colla Russia e colla Prussia, però molto meno avversa di queste ad un pacifico accordo. Il manifesto dell'Austria, opera mia, fece apertamente palese il desiderio di conseguire una pace generale. Inserisco quivi una intera copia del medesimo, affinchè coloro i quali non se ne ricordassero più il contenuto, possano averne esatta cognizione e darne un giudizio:

„ Il sottoscritto ministro di Stato e ministro degli affari esteri è incaricato per ordine espresso del suo augusto Sovrano di fare la seguente dichiarazione

stanze assieme congiunte dimostrarono troppo apertamente che la pace nel modo desiderato dall'Austria e dagli alleati era straniera ai desiderii della Francia. Questa accettò la proposta di un negoziato a motivo della forma e per non esporsi ai rimproveri della protrazione della guerra, mentre poi ora voleva trarre profitto dall' effetto di quello, oppure servirsene unicamente per separare l'Austria dalle potenze alleate, e ciò prima ancora che la conclusione dei trattati avessero santificato l'affare della pace e del bene generale.

„ L'Austria abbandona questa negoziazione, il di cui risultato si oppone ai suoi più cari desiderii, conscia della sincerità dalla quale fu diretta. Zelante più che mai pel nobile scopo che si è proposta, impugna le armi colla sola mira di conseguirlo d'accordo colle altre potenze guidate dai medesimi sentimenti. Sempre pronta egualmente col braccio e colla volontà a ristabilire un ordine di cose, il quale mediante una saggia ripartizione delle forze riponga la guarentigia della pace in una unione compatta di Stati indipendenti, non trascurerà occasione alcuna per giungere a questo risultato; e conoscendo poi quali sieno i sentimenti delle corti che d'ora innanzi sono sue alleate, la rende sicura che esse le porgeranno ajuto affine di promuovere uno scopo che arrechi salute.

„ Nel mentre che il sottoscritto per ordine dell'Imperatore dichiara al sig. Conte di Narbonne essere compiute le sue funzioni di ambasciatore, mette a disposizione di Sua Eccellenza i passaporti di cui abbisogna sì per essa che pel suo seguito. Ho l'onore ec.

METTERNICH. "

In questo senso io trattai dalla rottura avvenuta a Praga – l'ultimato di Napoleone trasmesso dal Duca di Vicenza consentiva solo alcuni punti – sino al congresso di Chatillon. Nondimeno Caulaincourt restò presso di me anche dopo l'accennata rottura, e ripetè le sue primitive proposizioni. Soggiunsi esser io pronto a trattare, se la Francia voleva accordare l'indipendenza delle Confederazioni del Reno e della Svizzera, come pure il ristabilimento della Prussia su di un territorio più esteso. Nemmeno allora Napoleone volle accondiscendere, ma si rivolse al Conte Bubna, persuaso che questi gli potesse esser utile in forza dell'influenza che aveva sull'Imperatore di lui suocero. Lorquando finalmente egli accettò le proposizioni del gabinetto austriaco, la sua risposta giunse a Praga troppo tardi; poichè i plenipotenziarii della Russia e della Prussia dichiararono estinti i loro mandati il 10 agosto e nel giorno susseguente io aveva comunicato agli ambasciatori di Francia questa dichiarazione; ai 12 seguì la dichiarazione di guerra contro Napoleone, sebbene il manifesto non sia comparso che ai 19 nella sua interezza. Ai 14 io mi feci ad esporre l'impossibilità di trattare da un lato soltanto, e che perciò si dovesse darne notizia all'Imperatore Alessandro essendo ormai conchiusa ed effettuata la coalizione. Il giorno seguente (15 agosto) ricominciarono le ostilità. Però Napoleone non aveva ancora rinunciato alla speranza di trarre l'Austria a prender parte al suo interesse, per cui eziandio durante la campagna propose d'intavolare un negoziato. Gli risposi che avrei comunicato le sue proposte agli alleati (essendochè l'alleanza dell'Austria colla Russia e Prussia venne effettuata appena il 9 settembre). In questo mezzo si andavano raccogliendo le armate imponenti degli alleati. Schwarzen-

sario; e che io feci a Dresda la proposta che molti paesi i quali non fossero più posseduti da Napoleone come p. e. il Ducato di Varsavia, si dovessero prendere in risarcimento. Ordinai quindi che nella sera susseguente il sig. di St. Aignan si recasse presso di me. In quel mentre io sortiva dal palazzo dell'Imperatore Francesco, e gli consegnai una lettera che Sua Maestà dirigeva all'Imperatrice. Gli dissi inoltre che il Conte Nesselrode sarebbe tosto qui arrivato, e che alla di lui presenza lo avrei incaricato di quanto dovea annunziare all'Imperatore. Gli raccomandai eziandio ripetesse al Duca di Vicenza che la mia stima a suo riguardo era sempre inalterabile. Poco dopo arrivò il Conte Nesselrode. Questi gli narrò in poche parole quanto io aveva detto sulla missione, di cui egli era stato invitato di assumere l'incarico. Io poi aggiunsi che poteva considerare il sig. di Hardenberg come presente, e consenziente su tutto che si avrebbe fatto parola. In seguito sviluppai le intenzioni degli alleati, sendochè egli doveva di ciò render conto al suo Sovrano. Dopo di avermi sentito, rispose, che siccome quivi faceva soltanto la parte di udire senza parlare, non gli restava altro che ripetere il mio discorso parola per parola, e quindi per essere di ciò viemaggiormente sicuro chiedeva il permesso di trascriverlo per suo proprio uso, lasciando poi ch'io lo rivedessi. Il Conte Nesselrode gli propose di scrivere questa nota sull'istante, per cui lo condussi in un gabinetto, dove da solo estese un rapporto il di cui contenuto si compendiava a far conoscere all'Imperator Napoleone, quanto io e Nesselrode abbiamo esposto circa le intenzioni delle potenze di voler ora conchiudere una pace generale; che all'epoca del congresso di Praga sarebbe stato ancora possibile di pensare alla pace del conti-

zione di Sua Maestà del tenore seguente: „ Riconoscendo la Francia illimitatamente l'indipendenza di tutte le nazioni sì dal punto di vista della terra ferma che da quello del mare qual base per stabilire la pace, avea ormai stabilito il suo principio quale dagli alleati era desiderato. L'Imperatore quindi aderiva a tutte le esigenze chè da quel principio provengono e il di cui finale risultato deve essere una pace fondata sull'equilibrio di Europa, sul riconoscimento della integrità di tutte le nazioni entro i loro naturali confini, nonchè dell'intera indipendenza di tutti gli Stati, in guisa che nessuno ardisca in qualsiasi forma arrogarsi sull'altro sovranità o supremazia sì sulla terra ferma che sul mare.

Replicai il 10 dicembre aver io presentato alle Loro Maestà la nota officiale di cui mi onorò il Duca, e che esse vedevano con piacere che l'Imperator dei Francesi abbia accettato le basi essenziali a ristabilire l'equilibrio europeo; che avrebbero poi deliberato di comunicare tosto quest'atto ai loro confederati, e le trattazioni verrebbero aperte subito dopo aver ricevute da questi le risposte relative.

A questa nota il Duca rispose in data 6 gennajo da Luneville, che il suo Sovrano non voleva assolutamente che si abusasse della sua parola accennando altri motivi oltre quelli che lo determinarono ad una piena accettazione alle basi proposte da me in unione ai ministri di Russia e d'Inghilterra e col consenso della Prussia, nell'atto che dovea essere di nuovo comunicata agli alleati prima dell'apertura del congresso: essere inoltre difficile a credere che Lord Aberdeen avesse avuto il mandato di proporre le basi, e non già di trattare. L'Imperatore non intende di offendere gli alleati credendo ch'essi fossero indecisi, ed anzi tuttora consultassero, imperciocchè sanno be-

leve, e chiedeva perchè dovesse sagrificare il suo denaro ed i suoi figli per procurare ai fratelli di Bonaparte una corona in Ispagna ed in Vestfalia – ch'egli era propenso a fare la pace; ma anche il Duca di Vicenza non si attendeva alcun successo dalla sua missione, giudicando a tutta ragione che, siccome non fu possibile di ottenere risultato alcuno dalle trattative quando gli alleati si trovavano ancora sulla riva destra del Reno in un tempo in cui Napoleone non accettò sinceramente le fattegli proposte, le attuali difficoltà erano divenute maggiori, e di molto aumentate le esigenze degli alleati dacchè l'Imperatore dovette difendersi sulla riva sinistra del Reno.

Venne pubblicata a suo tempo nel *Moniteur* una parte della mia corrispondenza col plenipotenziario francese, sperando così di convincere il pubblico che l'Austria avea trattato con lealtà verso la Francia. Però al di fuori della stessa poteva difficilmente esser raggiunto lo scopo desiderato. Supposto anche ch'io avessi oltre le vere intenzioni del mio gabinetto tentato d'ingannare il ministro francese sin tanto che era giunto il tempo di manifestarle, il biasimo nondimeno ricade sul gabinetto di Parigi, il quale si lasciò per tal modo ingannare. Anche i più severi moralisti politici porranno incontestabilmente nella eccezione delle loro regole i casi consimili a quelli in cui si trovava non solo l'Austria ma tutta Europa rispetto alla Francia. Qui si trattava della gran legge della propria conservazione e liberazione da una prepotenza illegale, dall'oppressione e dall'usurpazione, legge che non ammette alcun'altra al disopra di essa. Se a questo fine non può venir impiegata la forza, oppure se questa non può essere posta in opera a tempo e con successo, l'astuzia subentra in luogo di quella. Non

si procurerà forse di tener lontano colla prudenza l'assassino che minaccia aggredire, oppure far sì che non ponga in opra la sua prepotenza sino al punto in cui si sta attendendo il soccorso altrui? Questo principio domina in tutte le circostanze, in cui la prepotenza può diventar pericolosa, e non è assolutamente in contraddizione col diritto e colla morale, perchè la legge della propria conservazione è una delle parti essenziali che costituiscono il diritto di natura. Colui che abusa in prepotenza non vuole riconoscerlo; nondimeno è evidente che trova applicazione in un governo od in uno stato quando tutti gli altri sono in continuo pericolo di guerra, i quali si trovano nel caso medesimo. I trattati di pace e tutti gli altri che dietro questa base vengono conchiusi, si deggiono riguardar fatti per coazione ed obbligatorii pel tempo soltanto in cui la prepotenza che li conseguì è in stato di obbligare al loro pieno mantenimento. Siccome i vincoli che quei trattati producono, sono una mera coazione opposta alla natura ed all'esistenza degli Stati – nei quali la libertà e l'indipendenza sono inseparabili – così è naturale e di dovere per tutti i governi che si trovano in questo stato deplorabile di tendere continuamente a liberarsi da cotesta coazione e da tutto ciò che da lei deriva, o che sempre più la consolida. Quindi secondo la legge della propria conservazione essi terranno come giusto ogni mezzo, quando lo trovino adattò per conseguire questo scopo. Non abbisogna di prova che il governo francese si trovasse nel caso suindicato rispetto a tutti gli altri Stati del continente europeo, a motivo del suo sistema politico e dell'esecuzione del medesimo. Nelle trattative che a questo scopo s'intavolarono, può soltanto proporsi la seguente domanda: se, e fino a qual segno i ministri

di questi Stati siensi condotti con abilità e destrezza, e se, e fino a qual segno i mezzi da loro scelti per giungere allo scopo, che erano in obbligo di conseguire – riacquistare cioè l'indipendenza, e liberarsi da ogni influenza proveniente da prepotenza, e che direttamente o indirettamente la determinasse - se quei mezzi furono consentanei al fine ed impiegati con successo? I rapporti dell'ambasciata francese presso la corte di Vienna mi offrono un attestato più che mai vantaggioso. Però si osservi ch'io ebbi dapprima a trattare con un uomo che, dopo la sua missione in Inghilterra ed il negoziato dei preliminari di Londra, era tenuto per uno dei più abili diplomatici. Inoltre i diplomatici francesi si credevano tanto elevati al di sopra di tutte le nazioni e specialmente dei tedeschi, quanto i soldati francesi si reputavano più valorosi che tutti gli altri. Si può quindi benissimo accordarmi il trionfo che io riportai sui plenipotenziari francesi, e porlo accanto a quelle vittorie che conseguirono gli eserciti di Francia. Il mio Sovrano avea allora riconosciuto a sufficienza questi miei meriti innalzandomi al grado di Principe.

SECONDO FRAMMENTO

IL CONGRESSO DI VIENNA

IDEE SUL PRINCIPIO DELLA LEGITTIMITÀ E SULL'IMPERO GERMANICO

FESTE DI CORTE

Il primo di ottobre era il giorno, in cui doveva essere aperto a Vienna il grande congresso dei popoli, del quale io teneva in certo modo la presidenza. La storia non vanta una unione d'Imperatori e Re, di Principi e uomini di Stato uguale a questa. Si trovavano quivi eziandio Principesse in gran numero, e Conti, Nobili, persone di rango, pretendenti, alcuni autorizzati a domandar soccorso, e altri che ne abbisognavano, consultori ed osservatori, curiosi e spie. Innanzi tutti arrivarono i Re di Danimarca e del Würtemberg, e ultimo giunse il Re di Sassonia. Si distinguevano specialmente il Granduca di Baden, il Principe elettorale di Assia, il Granduca ereditario di Assia, i Duchi di Brunswic, Sassonia-Weimar e Coburgo, i Principi di Nassau-Weilburg, Schaumburg-Lippe, Liechtenstein, Reuss, ed anche il Principe Eugenio ex Vicerè d'Italia. La Granbrettagna, la Svezia, i Paesi Bassi, la Spagna, il Portogallo ed il Papa erano rappresentati dai loro ambasciatori; ed anche Murat di Napoli inviò il suo incaricato d'affari. Una brillante schiera di celebri diplomatici si raccolsero quivi a trattare e a decidere faccende d'alta importanza; per

l' Austria il Barone di Wessenberg, dipendente però dai miei ordini; i Conti Rasumowsky, Nesselrode e Stakelberg pella Russia; per la Prussia il Principe Hardenberg e Guglielmo di Humboldt; i Conti Münster per l' Annover, ed il Conte Winzingerode pel Würtemberg; per la Baviera il Principe Wrede; pell'Inghilterra Lord Castlreagh, il di lui fratello Lord Stewart, Lord Clancarty e più tardi il Duca di Wellington a motivo del ritorno di Castlreagh a Londra per l'apertura del Parlamento; per la Spagna il Cavaliere Labrador; pel Portogallo i Conti Palmella e Saldanha; pei Paesi Bassi il Barone di Spän; per la Svezia il Conte Löwenhjelm; il Cardinale Consalvi pel Papa, ed in fine per la Francia Talleyrand, il quale, malgrado le sue molte apostasie politiche, diffese alla fin fine, com' è noto a tutti, il principio da me fissato della legittimità, richiamando i Borboni sul trono di Francia.

Siccome l'idea della legittimità viene usata ora in lato ora in stretto senso, talvolta nel dogmatico tal'altra nell' istorico, così deggio trattenermi qualche tempo a sviluppare questa mia teoria esponendone dapprima la definizione affine di chiuder la bocca a coloro, i quali deducono la mia predilezione pel sistema dello *statu quo* unicamente dallo spauracchio per qualsiasi movimento morale e politico. Presa in senso storico – ed all' autorità della storia si riportano anche i miei avversarii – la legittimità può significare soltanto la *successione giuridica nel governo.* Quindi io accordai sempre protezione al dominio della Porta in Europa contro la Russia, imperciocchè la giustizia di un dominio senza riguardo alla differenza di religione acquista sufficiente fondamento, tostochè abbia dessa in suo favore una *prescrizione* che per secoli non interrotta decorre, vale a dire il *diritto storico.* È forza

poi riconoscerlo e viemmaggiormente, se il fatto del primo acquisto fu compiuto col mezzo di capitolazione, di concessioni e di norme legali d'ogni sorta, e se il possesso venne espressamente riconosciuto e confermato in forza del consenso di tutte le potenze cointeressate, tanto più poi dietro un gran numero di trattati spontaneamente approvati, come appunto accade della Porta.

Ma tornando a parlare delle pretese dei Borboni, queste trovano il loro fondamento non solo nel punto di vista politico, ma eziandio in quello del diritto. Dapprima io domando: perchè l'idea del diritto ereditario dovesse escludere la successione alla dignità di governante? Se in uno Stato è ammesso il diritto ereditario, si deve lasciare la famiglia dei regnanti in possesso del trono, e se ne verrà scacciata, sarà questa una violenza, una lesione di diritto. Ragionando particolarmente di uno Stato potrebbesi per certo aver riguardo alla circostanza, che il popolo debba riservarsi il diritto di cangiare la sua costituzione tostochè lo ritenesse necessario, per cui col cangiamento di quella verrebbe tolto eziandio il diritto ereditario alla dignità suprema di governante. Si estingue esso forse perchè non fu per qualche tempo esercitato, essendo avvenuto uno scambio momentaneo della forma monarchica di governo verso una repubblicana? Ritengo che nò, assolutamente. Non si può considerare il diritto ereditario in se stesso, altrimenti non sarebbe nemmeno tale. La forma monarchica è per certo la condizione alla quale esso va strettamente congiunto; ne deriva quindi che se in uno Stato cadde la monarchia e subentrò in sua vece la repubblica, se questa vien tolta e quella nuovamente ristabilita, anche il diritto ereditario della famiglia dei reggenti che lo

possiede riguardo a questo Stato, deve di nuovo mettersi in vigore. Se poi a questa lo si negasse, oppure lo si concedesse ad un'altra dinastia, sarebbe un arbitrio ed in conseguenza una giuridica nullità. Ma come mai è autorizzata la nazione a rapire il diritto ereditario alla dinastia, perchè uno fra i governanti di questa contropera allo scopo dello Stato? Se così fu stabilito ne' primordj del medesimo, allora v'è bisogno di dimostrazioni. Ma se ciò non avvenne, allora anche in questo caso la risposta non può riuscire che in modo negativo. Nei paesi, come in Inghilterra, dove sta per principio che il Re non possa commettere ingiustizie, non si deve a lui detrarre alcun diritto se anche commise un'ingiustizia. Il diritto delle nazioni di deporre i governanti è da risguardarsi almeno sin ora come dubbio, se non furono instituiti coll'espressa riserva del medesimo. Ma se anche sussistesse un tale diritto, ed il governante operasse in guisa che relativamente all'impiego di quello subentrasse la capacità giuridica, non vi sarebbe per anco motivo alcuno di privare la sua famiglia dell'eredità, cioè di deporre eziandio i suoi successori, e di punirli così prima ch'essi abbiano peccato. Che quegli che è chiamato al trono in forza del diritto ereditario ne sia degno, può manifestarsi allora soltanto – escluso il solo caso dell'imbecillità o della pazzia – quando sarà salito sul trono. Anche il più ignorante può istruirsi, e migliorarsi il più scostumato. La storia ne somministra gli esempi. Se poi si temesse un abuso di potere, allora soltanto si potrà riparare con mezzi limitativi che non ledano però il diritto ereditario; al che un Monarca di nome se non altro non potrà opporsi.

In questo senso discusse a Parigi la prima Assemblea costituente. Essa non avea in mente di pu-

nire il Re, e nemmeno di rapire alla sua famiglia il diritto ereditario; essa pensava soltanto di porre un freno all'abuso di potere con mezzi limitativi. Dopo di questa non fuvvi in Francia durante tutto il tempo della rivoluzione alcun' altra vera rappresentanza nazionale; ma regnavano solo i *clubbs* e le fazioni. Ciò che questi operarono avvenne bensì in nome della nazione, ma non già secondo i voti di essa, soggiogata dai demagoghi che sì da tiranni si diportarono.

Da quest' epoca in poi non si trova più in tutta la storia della rivoluzione alcun atto propriamente legale. Il sagrificio del Re venne da tutta Europa riconosciuto per quello che era diffatti, per un assassinio. La trasformazione della monarchia in una repubblica, come pure tutto il resto, non fu l'opera della nazione ma di un partito, e quindi un atto illegale per cui non poteva venir rapito alcun diritto. Che se anche fosse stato legale, non poteva rapire alla famiglia detronizzata il suo diritto ereditario pel caso che la Monarchia venisse di nuovo ricostituita e ciò pei motivi annunciati più sopra. Apparisce da questo, che se il ristabilimento della Monarchia deve essere tenuto quale un atto legale, anche il diritto ereditario dei Borboni dovrebbe rientrar in vigore. Ma se anche non venisse considerato come un atto legale, nonpertanto sussiste in tutta la sua forza il diritto ereditario dei Borboni, imperciocchè l'unico atto legale relativo alle disposizioni di Stato – la costituzione del 1791 – lascia intatto il diritto ereditario in generale e per conseguenza anche quello dei Borboni. Da quell' epoca in poi tutti gli altri atti rivoluzionarii sono legalmente nulli, e perciò in base a questi non si potrebbe acquistare diritto alcuno.

Quella prima legge che determina la costitu-

zione monarchica fu, com'è noto, formalmente accettata dal Re di quel tempo, Luigi XVI, nè in forza di alcun'altra che a quella tenne dietro fu posta fuori di vigore, e d'altronde nessun'altra potrebbe essere accolta come legalmente valida. Il pretendente alla corona nel mentre che procura di far valere le sue pretenzioni dovea e poteva a queste riportarsi, e riconoscere queste sole siccome quelle che in Francia legalmente sussistevano; il che certo non trovasi nel suo proclama, in cui si riconoscono da lui forme di costituzione che per conseguenza derivano da fonte illegale. Inoltre egli si spinge nella loro ratifica più innanzi di quello che glielo permetta la sua capacità legale; perciocchè la sola nazione può decidere se le forme di costituzione del 1791, che sole sussistono legalmente in Francia, abbiano a durare anche in avvenire, oppure se altre in via illegale introdotte più tardi si dovranno a quelle surrogare. Del restante sia la cosa come meglio si vuole, le pretese dei Borboni sono provate, poichè sussiste il fondamento per cui eglino possedono ancora un diritto ereditario, e perchè dopo la prima Assemblea costituente non ha esistito in Francia alcuna autorità legale, nè alcun atto giuridico costituzionale venne effettuato. Non può essere adunqne legalmente fondato il possesso di Bonaparte su di quel trono, ed in conseguenza non può darsi ostacolo alcuno alle pretese di quelli. Bonaparte per essere reggente di Francia non avea alcun motivo più legittimo di Robespierre, al quale in complesso era molto somigliante, oppure dell'ultimo Direttorio rovesciato da lui il 18 brumale. Il suo presunto diritto ereditario al trono di Francia era una legittima nullità, secondochè quel diritto era posseduto dai Borboni. Nè la stessa nazione poteva disporre altrimenti sin

tanto che esistessero Borboni, e sussistesse la Monarchia, oppure questa fosse restaurata.

Ora passo alla seconda parte del mio argomento, la quale risguarda le pretese dei Borboni non già osservate dal punto di vista legale ma bensì dal politico. Si dice che la maggior parte delle potenze di Europa abbiano riconosciuto il possesso di Napoleone, e che in conseguenza egli poteva solo abdicare in favore di suo figlio. Esse riconobbero il possesso in modo assoluto, ma forse anche il diritto? Riconoscimenti di tal fatta sono atti *politici isolati*. In questi non si prende in considerazione il diritto; come pure non spetta ai gabinetti degli altri Stati il decidere se, e fino a qual segno sia legalmente fondato il possesso del trono in Francia. Che se dunque i gabinetti delle potenze alleate trovarono in allora conveniente per motivi di sagacità e di prudenza di riconoscere Napoleone, avrebbe potuto avvenire il contrario per gli stessi motivi, essendosi cangiate le circostanze dopo che egli segnò l'atto di abdicazione, ed inoltre vittoriosi avrebbero potuto far valere il loro diritto per rimettere Luigi XVIII sul trono de' suoi antenati. I motivi, per cui gli altri Stati si sentivano spinti a ciò fare anche dal proprio interesse, sono i seguenti: non si voleva nè smembrare la Francia, nè ridurla ad uno Stato di secondo ordine; quest' ultima misura sarebbe stata un enorme errore politico, sendochè si abbisognava di essa per mantenere l' equilibrio europeo contro la Russia. Se si avesse lasciato Napoleone sul trono di un Regno impicciolito, egli non sarebbe rimasto tranquillo sin tanto che non avesse riconquistato la sua primitiva potenza. Ridotta anche la Francia entro gli antichi confini, quali aveva sotto Luigi XV, si sarebbero a lui tosto presentati nuovi mezzi per cui

poteva diventare pericolosa alla pace di Europa ed alla sicurezza dei singoli Stati. Se avesse dovuto firmare una pace disonorevole per lui, avrebbe pensato soltanto a tentare la fortuna in una nuova guerra, tostochè più propizie si fossero presentate le circostanze. Sin tanto che egli fosse restato sul trono, l'Europa non avrebbe potuto giacersi tranquilla, sendochè il di lui interesse non poteva mai assimilarsi a quello degli altri Stati. Eglino quindi starebbero incessantemente all'erta, nè potrebbe prosperare nei popoli alcun sentimento di vera sicurezza. Napoleone sarebbe sempre riguardato da questi per un avventuriere ed un usurpatore di troni. All'incontro i Borboni, antica famiglia di regnanti, aveva un interesse identico con quello di tutti gli altri Monarchi. Che questo venne riconosciuto dai Principi alleati, lo prova l'instituzione del Principe d'Orange nella sovranità dell'Olanda e le *restitutiones in integrum* delle case regnanti in Germania; ma più che tutto l'immissione del Re di Sassonia nell'eredità gravemente minacciata dalla Russia e dalla Prussia; imperciocchè se si avesse dato ascolto a motivi politici sarebbero comparsi relativamente all'Olanda ed alla Sassonia risultati del tutto opposti.

Queste questioni perciò non vennero trattate con leggerezza al congresso di Vienna, benchè si dovesse prevedere che qualche Stato tedesco dovea non solo venir limitato nella sua primiera potenza, ma persino del tutto annullato, come p. e. i Granducati di Francoforte e di Würzburgo. Ma appunto perchè non parlò al popolo la santità del diritto ereditario nell'interesse dei suoi possessori, perchè furono regni improvvisati dall'albagia di un conquistatore, pella loro dissoluzione si frappose un'ostacolo molto più lieve che non fu per la Sassonia. Quanto poi all'incorpo-

all'impensata, l'altra di ristorare l'antico. Il loro contegno era quello di due rivali che scambievolmente si stanno addocchiando; ma la pubblica opinione, la quale nelle lotte di questo genere spesse volte presenta da qual parte piegherà la vittoria, avea ben presto prevenuta la suprema decisione del congresso. Perciocchè riconosciuto in allora il principio della legittimità, questo per certo starebbe in favor dei Borboni di Napoli. Non facea d'uopo altro che di conoscere le vere intenzioni di Lord Castlreagh, che disse la condotta equivoca di Murat dovergli costar la corona, e si indovinava tal cosa anche senza essere un profeta in politica. Inoltre Talleyrand si pronunciò apertamente in favore del ristabilimento del ramo borbonico. Ma a tutto questo andava congiunto un motivo assai più forte di quello adotto dal rappresentante d'Inghilterra per decidere nel consiglio dei popoli in svantaggio di Murat; poichè come potevano i capi della coalizione formata contro la Francia alla quale si congiunse anche Murat, imputargli a delitto il soccorso ch'essi accettarono? Questa sarebbe stata una menzogna diplomatica. Il vero motivo della sua deposizione era questo: rimasto sul trono egli sarebbe stato per l'Austria un oggetto di continua agitazione. Il cognato di Bonaparte in vicinanza di quelle popolazioni italiane, la di cui sorte non era ancora fissata all'epoca del congresso, non avrebbe offerto guarentigie che assolutamente bastassero a mantenere la pace universale.

La questione polacca produsse un secondo imbarazzo. Il primo desiderio di Alessando si fu quello d'incorporare la Polonia al suo Impero. Siccome il Re di Prussia, cui egli destinava la Sassonia, lo sosteneva nella sua domanda, così non attese che si frapponesse qualche ostacolo. Ma già nelle prime conferenze sol-

Digitized by Google

levossi un' opposizione contro questo rapimento che da due parti si tentava. Riguardo alla Sassonia io mi opposi unitamente a Talleyrand, alla detronizzazione di un principe dai suoi sudditi venerato. Non accordando noi che la Sassonia appartenesse al Re di Prussia, nutrivamo la speranza che questo rifiuto trarrebbe dietro di se la scissura fra lo Czar ed il Re Federico Guglielmo. L'Inghilterra convenne nella nostra opinione. Perciò Alessandro non arrossiva dire a Lord Castlreagh che otto milioni di Polacchi si leverebbero ad un suo cenno per sostenere le sue giuste domande, e l'indipendenza della loro patria. Nessuno pensava allora alla guerra quando noi d'improvviso ricevemmo a Vienna un proclama del Granduca Costantino diretto alla Nazione polacca, col quale chiamava all'armi le schiere di quella e le animava a riunirsi dintorno a suo fratello per difendere la patria. Veniva per tal modo derogato alle supreme deliberazioni del congresso, poichè nulla essendo ancora deciso, Costantino tuttavia dichiarava lo Czar protettore della Polonia. Si presentava dappoi la domanda: contro chi mai vogliono battersi i Polacchi sotto la direzione della Russia? Forse contro le altre potenze che si rifiutavano di riconoscere la loro indipendenza? Annojati per tante dissenzioni e litigj, finalmente si accondiscese. Ma era appena seguita la deliberazione secondo i suoi voti, che Alessandro fece tenere il seguente autografo al Conte Ostrowsky presidente del Senato di Varsavia:

„ Accettando io il titolo di Re della Polonia tendo a prevenire i desiderii della nazione. Questo Regno verrà riunito alla Russia col vincolo della sua propria costituzione. Se l'importante bisogno di una pace generale non ha permesso che tutti i Polacchi fossero riuniti sotto un solo scettro, io cercai però

contocinquanta ospiti si poteva contare un bel numero di Altezze, di Principi di secondo rango, di capitani d'eserciti ed altri uomini celebri. A brevi distanze erano collocati i cavalieri i quali costumavano annunziare l'arrivo di un Monarca, dando fiato alle trombette. Questi strepitosi annunzii che pure avvengono in modo consimile sulle scene d'Inghilterra dimostravano che l'ammiraglio non avea dimenticato il teatro di Shakspeare.

L'oste dell'Augarten aveva quivi raccolto tutti i più ricercati prodotti dell'Ungheria e degli altri paesi ereditarii dell'Impero. La novità dello spettacolo poi per le teste coronate e da coronarsi quivi riunite era specialmente prodotta dall'attrattiva che, trovandosi all'osteria; ognuna di esse dovea pagare il suo scotto. Giammai prima d'allora si videro tante terrene grandezze assieme raunate. Involontariamente però tornava al pensiero alcuna di quelle feste, in cui i Re poco tempo prima in folla accorrevano attorno a Napoleone vittorioso, e taluno, che trovavasi presente, ne parlava bensì ma con voce sommessa.

Durante la prima metà del banchetto le orchestre suonarono gli inni nazionali dei differenti paesi. Al secondo coperto l'ammiraglio che da vero inglese non rinegava gli usi britannici prese la parola e non risparmiò nè toast nè discorsi. Il tema di quest'ultimi dovea naturalmente esporre lo scopo della riunione. Il risultato ne fu molto lusinghiero imperciocchè importava molte migliaja di zecchini. Ognuno degl'Imperatori vi appose mille firme e gli altri secondo le proprie forze. Terminato il pranzo, assaggiati i vini d'Ungheria e d'Italia, e encomiatili a seconda del loro merito, gli ospiti volevano abbandonare la tavola, quando si presentò un cameriere con un piattello dorato in mano per riscuotere (nel mentre suonavano due sinfonie di

Haydn) tre zecchini d'Olanda da ogni ospite, essendo questa la somma fissata pel banchetto, pella musica e per l'illuminazione.

Finito e pagato il pranzo si passò alla sala di ballo. Si dice che le spese di questo unitamente a quelle del banchetto ammontassero alla somma di 15,000 fiorini. Tutti i Principi furono solleciti di manifestare la loro soddisfazione per lo scopo umanitario di Sidney Smith mediante tale soscrizione e per averli invitati al suo Piknik — tutti, due soli eccettuati, l' Imperatore Francesco ed il Re del Würtemberg. Il primo allegò a pretesto un' indisposizione improvvisa, ma vi aveva supplito con mille zecchini; l'altro poi aveva abbandonato Vienna da due giorni, e per lui questa partenza, voluta ad ogni costo, fu l'unico divertimento.

Il Re Federico di carattere altiero ed impetuoso tollerava, ma solo con grande impazienza, il lento procedere delle trattative diplomatiche; e nelle brillanti società lo si vedeva sempre colla faccia arcigna od inquieta. Poco mancò che si presentasse un'occasione in cui il suo carattere avrebbe potuto darsi a conoscere in tutta la sua brutalità. Fra la moltitudine di reclami che furono rimessi alla decisione del congresso anche la nobiltà assoluta di Germania credette di poter far valere i suoi ed a tal fine inviò deputati per chiedere di nuovo che fosse reintegrata ne' suoi diritti di una volta. In una conferenza, nella quale si trovava presente il Re del Würtemberg si parlò di questi reclami e del ristabilimento del sacro romano Impero. Il Re si contenne, però solo a grande fatica. Ma quando poi cadde il discorso sulle misure che si risguardavano come le più adatte a limitare i privilegi dei Sovrani, d'improvviso levossi come un forsennato dal proprio seggio. Dinnanzi a lui stava una tavola cui mancava per mala

sorte l'incavatura rotonda presso la quale era solito di sedere alla mensa imperiale, dove si avea speciale riguardo alla mostruosa dilatazione del suo corpo. Sollevata la tavola dal ventre sporgente del Monarca precipitò con gran fracasso al suolo; per cui il cattivo umore del Re non fece che aumentarsi. Egli svignò sull' istante, dirigendosi frettoloso al proprio palazzo, ed ancora nell' istessa sera abbandonò Vienna, dopo che aveva inculcato al suo plenipotenziario di respingere costantemente tutte le domande della nobiltà.

Del resto piovevano reclami da tutte parti, e si moltiplicavano di mano in mano che altri cointeressati giungevano: il congresso non sapeva alla lettera a chi dovesse rispondere. Ognuno si elesse un avvocato affinchè fosse da questo alla meglio difesa la sua causa. Genova non si dava ancora per vinta malgrado la decisione ch' io le avea comunicata, e si rivolse colle sue pretese all' istesso Imperatore Francesco. L' Inghilterra si aveva una volta lasciato sfuggire una parola sul ristabilimento della Repubblica veneta, e Venezia tosto si richiamò alla mediazione di Alessandro. All' ingiù sino a Ragusa non vi era alcun Stato, il quale non avesse da far conoscere le sue sofferenze. Venivano poscia i Principi mediatizzati di Germania in nome dei quali la vedova Principessa di Fürstenberg seppe in un' udienza privata pronunciare parole così commoventi che cavò le lagrime all' Imperatore Francesco. Gli Ebrei reclamavano diritti civili; il Papa domandava che fosse ristabilito l' ordine dei Gesuiti; e pel Principe Eugenio si chiedevano le isole Joniche. Laharpe ex precettore dell' Imperator Alessandro comparve al congresso, appoggiato di certo a qualche alta protezione, per difendere l'affare del paese del Waadt nella Svizzera. Laharpe, dopo che il suo

Dopo questa breve digressione ritornando alla Svizzera, dirò che ivi regnava lo spirito della discordia, e contendevasi sul modo con cui incorporare quà e colà territorii nuovi, o come stabilire nuovamente relazioni politiche col resto d'Europa. Nell'alta Italia e nella centrale, speranze e pretese s'avvicendavano; la Spagna reclamava il Granducato di Toscana od almeno Parma e Piacenza pell'ex Re di Etruria. La pace di Parigi promise all'Olanda un aumento dalla parte di terra, ma non le venne ancora concesso. Quell'istessa pace promise di restituire alla Francia i suoi possedimenti d'America, d'Africa e d'Asia che l'Inghilterra appropriossi dal 1792; ma la restituzione non era ancora seguita. Così pure la Svezia non aveva ancora ceduto ciò che accordava al Re di Danimarca nella pace di Chilonia del 14 gennajo 1814, cioè a dire la Pomerania svedese e l'isola di Rügen. La Prussia insisteva nelle sue pretenzioni alle antiche provincie del Belgio e dei paesi di Treviri e di Colonia. La Francia non voleva che la riva sinistra del Reno appartenesse alla Prussia, temendo una tale vicinanza. Come si dovesse decidere la sorte del Re di Sassonia, nemmen questo potevasi in allora prevedere. Imperciocchè Federico Augusto in un proclama datato da Friedrichsfelde, presso Berlino, ai 4 di Novembre sosteneva i suoi diritti contro l'occupazione prussiana, e contro tutte le conseguenze che ne fossero per derivare. Egli dichiarò che giammai rinunciarebbe a quell'avita porzione ereditaria del suo regno, nè accetterebbe il cambio propostogli di Vestfalia o di qualche possedimento nel basso Reno colla residenza in Bonna od a Monasterio. Egli aveva potenti intercessori in forza di parentele e di vincoli politici: l'Inghilterra e la Francia si noveravano fra questi, nel mentre che la Russia

e la Prussia si mostravano avverse. Insomma per noi questa questione presentava un nodo indissolubile.

All'apertura del congresso nei primi giorni di ottobre una multiforme differenza di opinioni si appalesò nei progetti e nelle note presentate riguardo le modalità con cui avevasi da trattare gli affari. Ma infatti stavano celati scogli di più difficile passeggio. Ognuno, degl'iniziati in queste faccende s'avvedeva di tali difficoltà ma taceva; e frattanto nei circoli elevati della diplomazia esponevasi e si metteva in chiaro senza scrupolo la diversità delle opinioni. Però nuove opposizioni erano insorte a motivo della forma che prudentemente aveasi scelto per le negoziazioni, onde poter con qualche pretesto avere confidenziali informazioni. A queste apparteneva la commissione eletta circa alla metà d'ottobre dalle corti d'Austria, Prussia, Annover e Vürtemberg la quale tenne conferenze preparatorie coi plenipotenziarii d'Austria, Prussia ed Annover per deliberare sulla costituzione che si voleva dare alla Confederazione germanica. Dopo 13 sedute fu forza convincersi che quelle cinque corti abbandonate a se stesse *non* sarebbero mai andate d'accordo sulle prime basi della costituzione federale e massimamente la Baviera ed il Würtemberg presentavano significanti proteste. I plenipotenziarii di 29 Principi indipendenti e città libere della Germania disapprovando altamente quell'unione delle cinque corti tedesche combinarono una specie di contro riunione, alla quale si congiunsero ancora altri sei Principi. Appena in sul finire del congresso (maggio e giugno 1815) le sedute *tedesche* - con questo nome si distinguevano da quelle che risguardavano gli affari *europei*, essendo questi pure di due specie; poichè per certi affari si radunavano solo i plenipotenziarii

d'Austria, di Russia, d'Inghilterra e Francia; pegli altri poi si univano inoltre a quelli anche i plenipotenziarii di Svezia, Spagna e Portogallo – furono tenute dai plenipotenziarii di *tutti* i Sovrani e città libere di Germania ad eccezione del Würtemberg e del Baden, i quali non si fecero in queste rappresentare.

I plenipotenziarii con una nota del 16 novembre aveano domandato, riservandosi però di prender parte all' ordinamento della Confederazione, che all'Austria ed alla Prussia fosse affidata la direzione delle trattative per conseguire l'unità e l'indipendenza degli Stati tedeschi, poscia l'introduzione di statuti per ogni singolo paese che comprendessero diritti essenziali rispetto la Confederazione, inoltre che fosse posto al timone di questa taluno che avesse il potere esecutivo ed un tribunal federale non responsabile. Una deputazione dei *Signori degli Stati* supplicò in una udienza avuta il 22 ottobre, che si assumesse di nuovo la dignità Imperiale germanica; e questo fu pure il desiderio di cui l' Annover avea per lo innanzi fatto parola. Ma per verità li moveano a ciò soltanto il pregiudizio e le antiche abitudini. Anche il Barone de Gagern tenne una volta parola della dignità Imperiale alla Dieta di Francoforte, benchè mirabilmente avvolta in frasi liberali e oscurata dai brani di Rousseau, Montesquieu e Möser, per modo che il presidente dovette porre un argine al suo intempestivo entusiasmo per le antiquate teorie coll' osservazione; che non importava tanto all' assemblea di sentire l' enunciazione dei principii dell' oratore quanto le istruzioni che gli ambasciatori avessero ricevuto dalle loro corti auguste e supreme. Cotesto tornitore di frasi coi suoi tre elementi di Stati e forme di Stati, colle sue idee favorite di curie imperiali ed ereditarie, il quale nello stesso

punto, in cui si lagna dell'arbitrario procedere riguardo i Principi mediatizzati, parla eziandio a precipizio di eguaglianza, di diritti per tutti i ceti, di sovranità territoriale e libero commercio, fa così miseramente la parte del Don Chisiotte, pseudo-politico, che egli non può contare nemmeno di essere encomiato dal proprio partito. Lorquando egli mi visitò a Johannisberg or sono alcuni anni e credette di dover farmi qualche complimento sul modo rigoroso col quale si stava alla parola attaccati nella costituzione ungherese, mi era proposto di crivellarlo a motivo del suo liberalismo abbellito dagli avanzi del medio evo; ma fu annunziato l'arrivo del Granduca di Mecklenburg con sua moglie, per cui troncossi il filo della nostra conversazione e mi fu tolto anche questa volta il piacere di effettuare lo scherzo ch'io aveagli da lungo tempo risparmiato. Il sig. de Gagern ama generalmente la mescolanza dei tempi, com'egli pure rappresenta molto bene nella sua persona la mescolanza dei caratteri. Ei vuole rappresentare il cortigiano e lo scienziato ad un tempo, e perciò cade nell'imbarazzo senza saperlo. Il Conte Buol-Schàuenstein si lamentò meco spesse volte pel suo parlare ampoloso e diffuso per modo, che anche prestando la più grande attenzione appena appena potevasi afferrare qualche idea fondamentale del suo discorso. Se il sig. de Gagern avesse per poco soltanto avuto riflesso alla posizione dell'Austria mutatasi dopo il 1809 rispetto alla Germania, egli avrebbe per certo dato prova di saggezza non mettendo più in campo la questione degl'Imperatori tedeschi. Io almeno non ho potuto mai veder altro che un trastullo nella corona Imperiale germanica. Però si osservi che la Prussia avea acquistato tanta potenza dopo le lotte rivoluzionarie che sarebbe stato un affronto il porle dap-

presso un Imperatore germanico. In allora io pensai che l'Austria, riservandosi una grande influenza sulla Germania, dovea aspirare a divenire una *potenza del tutto meridionale*, la quale dalla Galizia si estendesse fino alla Dalmazia, compresovi il Regno Lombardo-Veneto. Riguardo a questa *nuova* destinazione della casa d'Austria partecipai al congresso le mie idee, lorquando appunto si trattava di stabilire le basi generali di una novella organizzazione europea.

In dicembre le trattative per la Sassonia e la Polonia erano portate agli estremi. Lo Czar minacciava la guerra, se non gli si dava Varsavia. Luigi XVIII temeva una preponderanza della Russia ed inoltre vedeva mal volentieri l'ingrandimento della Prussia a lui vicina, la qual voleva tenere per se tutta la Sassonia. Stavano dovunque sull'armi eserciti pronti a combattere. Alla domanda di Talleyrand: di qual forza fosse l'esercito francese? il ministro della guerra rispondeva da Parigi che tre mesi dopo che la guerra venisse dichiarata, 300,000 uomini sarebbero pronti a battaglia. Inoltre nell'Italia superiore si manifestavano indizii che sempre più davano a temere; nè si poteva calcolare menomamente su Napoli sotto il regime di Murat. Lo stesso accadeva della nazione polacca sotto lo scettro di tre potenze. Una nuova guerra poteva facilmente produrre effetti non prevedibili dai gabinetti. Era d'uopo quindi cercare una via di mezzo, sulla quale entrambe le parti dovessero in fine, senza cedere tutto nè tutto accordare, incontrarsi in un punto per appianare pacificamente la contesa. Così diffatti avvenne. Entrambi i contendenti si ritirarono a poco a poco e quasi contemporaneamente dalla sommità sulla quale le cose erano salite; e questa piega accadde nella prima metà di febbrajo. Che se prima ciò fosse avvenuto,

Bonaparte avrebbe difficilmente azzardata la sua fuga dall'Elba (20 febbrajo). Le più recenti notizie intorno il congresso – avendo egli a Vienna esploratori (*) datavano senza dubbio dall'epoca, in cui le potenze stavano fra loro diffidenti. Guerra non mai! era questa la deliberazione che in segreto ogni parte avea preso dopo un maturo riflesso. Pareva quindi necessario – dopo che la Russia avesse acconsentito che la Prussia riacquistasse una parte delle sue provincie polacche, e che in risarcimento della perdita delle altre le fossero accordati confini di maggiore sicurezza militare verso l'Elba ed una parte della Sassonia – d'indurre il Re di Sassonia a convenire spontaneamente in questo componimento amichevole. A tal fine pertanto e per dare tutta l'apparenza esterna d'una libertà di opinione, egli doveva recarsi in un luogo vicino al congresso. Il 22 febbrajo partì da Friedrichsfeld, e giunse il 4 marzo a Presburgo. Il giorno 8 dello stesso mese io mi recai presso il Re unitamente al Duca di Wellington ed al Principe di Talleyrand affine d'indurlo alla progettata cessione. Restammo tre giorni a Presburgo senza poter ottenere il suo consenso alla divisione del Regno fissata dal congresso, dicendo egli

(*) È certo che la presenza di Napoleone nel mar Mediterraneo, e l'indipendenza di quell'ombra di potere che il congresso di Vienna gli aveva ancora accordato, fu cagion di spavento. Si sapeva benissimo che a Parigi maneggiavasi per ristabilire l'Impero. La Regina Ortensia era l'anima di questa lega segreta che isfuggì alla polizia del governo. Sino dall'apertura delle conferenze si parlò, benchè in segreto, di stabilirgli un altro luogo di esiglio. Appena verso il fine di gennajo fu proposto da Pozzo di Borgo quello di S. Elena. Egli allegava a pretesto di aver ricevuto lettere, le quali facevano conoscere che a Genova, a Firenze e lungo tutta la costa erano stati intercettati segreti messaggi di Napoleone.

sempre che il suo ministro Conte Einfiedel avea dichiarato in una nota dell' 11 marzo che non riconosceva la validità della cessione territoriale fissata dalle cinque potenze, imperciocchè senza il suo assenso non potevasi disporre dei suoi diritti, nè considerare i suoi Stati come un paese di conquista. Nondimeno egli si mostrava disposto di accettare la mediazione di quelle potenze che sin ora si addimostrarono verso di lui favorevoli. Da questa parte stavansi la Francia e l'Inghilterra, abbenchè quest'ultima lo fosse più per politica che per compassione alla sventura di colui che la sorte della Francia avea spontaneamente trascinato seco sino alla battaglia di Lipsia. Se in allora non si avesse avuto di mira di rinnovare la guerra contro Napoleone, la Sassonia tutta avrebbe dovuto toccare alla Prussia. Ma la perdita eziandio della metà dei suoi Stati era pel Re una sensibile rappresaglia, ed egli palesavami ciò fino da quando io mi trovava a Dresda in qualità di ambasciatore austriaco, tempo in cui diresse la domanda offensiva: se il gabinetto di Vienna non avesse a destinare uomini più maturi in qualità di rappresentanti dell'Imperatore? volendo egli con ciò alludere alla mia età ancor giovanile.

Finalmente ai 6 di aprile il Re di Sassonia diede il suo consenso alla richiesta cessione dei suoi paesi, ed il risultato di questa decisione del congresso e delle susseguenti trattative fu la pace di Vienna segnata il 18 maggio 1815 fra la Prussia e la Sassonia.

TERZO FRAMMENTO

ALLEANZE SEGRETE IN GERMANIA ED IN ITALIA

INSURREZIONE DELLA SPAGNA E DELLA GRECIA

DIFFIDENZE VERSO LA POLITICA DI RUSSIA

Ristabilita la quiete in Europa, l'Austria riconobbe che la sua missione era quella di evitare con mezzi d'ogni sorta i disastri di una futura rivoluzione. Io non temeva alcuna procella nell'interno degli Stati ereditarii della Monarchia, perchè le differenti nazionalità si tenevano reciprocamente in scacco. La macchina dello Stato procedeva d'un passo semplice e sicuro, e dalla Cancelleria di Stato a Vienna venivano governati 30 milioni d'uomini a seconda delle loro costituzioni così tranquillamente come non insorgessero attriti nè inciampi. Si operò il bene senza pompa alcuna, e senza che all'estero si conoscessero le utili istituzioni introdotte, e tanta era la fiducia dei popoli che soverchi si rendevano i budgets delle finanze e le pubbliche riunioni. S'impose a dovere di tutti i magistrati la tolleranza religiosa. Gli stessi protestanti potevano solennizzare a Vienna la loro festa della riforma. Cent'anni prima questa festa era celebrata soltanto in segreto nelle cappelle delle ambasciate Danesi e Svedesi. Ma adesso venne emanato un ordine consistoriale a tutti i sopraintendenti, seniori e predicatori delle comunità evangeliche di tutta la Monarchia, che fissava il giorno

della solennità. I supremi impiegati dello Stato venivano invitati a queste feste ecclesiastiche. Ma erano protette solo le confessioni riconosciute dallo Stato, e quindi decisamente vietata la formazione di nuove sette. Le istruzioni dell'ex gesuita Pöschel nell'Austria superiore vennero combattute da una mezza compagnia di cacciatori di Salisburgo; per lo stesso motivo fu difficultata l'influenza delle società bibliche d'Ungheria. Fu quindi onninamente represso ogni fanatismo religioso, e quando gran numero di fanatici accorsero alla fontana delle vergini poco lungi da Vienna ad osservare il libro colà scavato, un distaccamento di cavalleria guardava l'albero misterioso: per cui quei superstiziosi dovettero andarsene. Fu poi spedito in Italia l'ordine che non si usassero verso gli Ebrei mezzi di coazione per convertirli.

In Germania, dove i governi accordarono istituzioni più liberali, il gabinetto di Berlino trovossi ben presto necessitato di far sentire le sue lagnanze in una nota circolare ai suoi ambasciatori, ministri ed agenti diplomatici presso le corti estere sullo scopo di una società segreta, la quale col pretesto di voler effettuare l'unità della Germania diffondeva in tutti gl'istituti di educazione, cominciando dalle scuole fino alle università, lo spirito dell'indipendenza e dell'alterigia appoggiandosi all'*oscurantissimo metafisico ed alla teologia mistica*, affine di dar forza al fanatismo politico con quello della religione.

La gioventù tedesca a quell'epoca era andata tant'oltre negli abusi demagogici inspirando così l'odio contro tutti i governi, che in fine voleva ostentare di aver liberato la Germania dal dominio dello straniero. Essa poi s'immaginava di avere con questa delittuosa menzogna scemato i meriti dei Principi e dei loro ga-

binetti ed ormai viveva nella lusinga di rovesciare ogni vincolo sociale. Ma chi era meglio istrutto sapeva che la ruina del dispotismo napoleonico era stata condotta a termine non tanto dai popoli quanto dall'unione segreta delle corti e dall'onniveggente prudenza dei gabinetti, i quali dietro i principii della probabilità diplomatica aveano tutto dapprima calcolato ciò che dovea accadere. Il congresso di Carlsruhe ebbe l'incarico di reprimere l'opposizione pericolosa che contrastava i principii sussistenti dei governi. Così pure io ottenni mediante la Dieta federale che i governi della Confederazione si obbligassero a vicenda di allontanare dagli istituti di educazione quei maestri, i quali esponevano principii che attentavano alla base delle vigenti istituzioni di Stato. Un altra conseguenza era quella di aver adottato alcune misure contro l'abuso della stampa. Inoltre furono destinati a maggioranza di voti sette membri della Confederazione, i quali doveano eleggere una commissione centrale per investigare le mene rivoluzionarie scoperte in molti Stati federali. Questo dicastero con tutto il suo personale di cancelleria doveva assumere la direzione suprema dei processi già incominciati per tal motivo nei diversi Stati federali e le autorità locali d'inquisizione mettersi in continua corrispondenza col dicastero centrale. Questo aveva inoltre il diritto di esaminare gl'imputati e quindi di farli trasportare a Magonza, dove erano approntate le carceri opportune; però le spese che la commissione incontrava doveano pagarsi dalla Confederazione. Affinchè poi più efficaci fossero questi mezzi, fissai che si tenesse a Vienna una conferenza ministeriale straordinaria, alla quale furono invitati deputati di tutti i governi federali. Si diede principio alle sedute il 15 novembre 1818 nella Cancelleria di Stato sotto la mia presidenza.

Digitized by Google

Nel Regno Lombardo-Veneto il fermento era ancora più grande. La fissa idea dell'unità ed indipendenza d'Italia avea fatto disconoscere e sprezzare il bene promosso dal governo austriaco ed il suo fine diretto alla felicità dei popoli. Io credeva che là specialmente la pubblica opinione, adottando misure diverse, si dovesse pronunciare in favore del nuovo governo, il quale fin dal tempo della rioccupazione si mostrava giusto e moderato. Non potevasi rinfacciare a quello nè un arbitrario cangiamento nè privilegi accordati a certe classi od a certe caste, nè una smisurata severità nel punire i delitti politici come p. e. la congiura tentata in sul principio di quest'anno 1815. Esso non dava molestie a coloro che aveano comprato i beni nazionali, nè ancor meno toglieva la proprietà acquistata. Inoltre, abbenchè non del tutto lievi fossero le spese, il governo però non le aumentò a segno tale che nei sudditi venisse meno il coraggio, o detraesse così al provento delle loro fatiche. L'opposizione era quindi solo per parte dell'alta nobiltà, la quale sperava fosse di nuovo introdotta una costituzione puramente aristocratica, e per parte del clero il quale chiedeva il ristabilimento degli ordini religiosi, e moveva lagnanze perchè molti Vescovadi restavano vacanti. Negli anni di carestia 1816 e 1817 si procurò ai poveri col mezzo di pubbliche costruzioni pane e lavoro, sagrificando tre milioni di fiorini per escavare il canale che congiunge il Po al Ticino fra Pavia e Milano, costruendo poi una strada militare che da questa città si dirige verso Erlagio sul lago di Como. In nessun altro paese d'Italia regnava una sicurezza maggiore contro le bande di assassini; la prosperità si aumentava dovunque, e se ne aveva una prova dai sorprendenti lavori che si eseguivano a Verona e Mi-

lano. In nessun altro Stato d'Italia fu tanto operato per l'educazione del popolo quanto nel Regno Lombardo-Veneto. Persino nelle più piccole comuni eranvi scuole, in cui venivano istruiti anche i fanciulli dei poveri, nel mentre che a Firenze nemmeno una quarta parte di quelli che potevansi educare andavano a scuola. Nè il sistema scolastico e di educazione degli Stati di Napoli e della Chiesa era da confrontarsi con quello della Lombardia. L'odio però contro il dominio dei Tedeschi veniva da Napoli, dove la costituzione ottenuta colla violenza avea destato l'invidia dell'Italia superiore, la quale soggiaceva ancora all'assolutismo. Qual cosa era mai più naturale di questa, che cioè i carbonari Napolitani tentassero farsi proseliti anche degli Stati della Monarchia? Ma a questi non bastava nemmeno la forma costituzionale di governo: essi tendevano a rovesciare tutte le monarchie legittime. Nel mentre poi ch'io inviava il Conte Fiquelmont a Torino per sollecitare il Sovrano di quello Stato affinchè si volesse congiungere col governo austriaco a reprimere lo spirito rivoluzionario e nel tempo che io raggirava col mezzo di agenti diplomatici le altre corti d'Italia, venne trasmessa una nota dagli ambasciatori austriaci ai governi tedeschi, colla quale si eccitavano ad impedire nell'interno della Germania quell'istesso pericolo che la gioventù tedesca minacciava al di fuori.

Per tal modo erano coperti i fianchi e le spalle. Ma la Polonia eziandio m'infondeva timori, poichè all'epoca stessa degli avvenimenti di Napoli e Piemonte, una sommossa scoppiò a Varsavia per cui Alessandro dovea incolpare la debolezza del suo governo. Anche in quel paese fu grande l'attività delle società segrete. Io seppi quindi destare i timori dello Czar trascurato, e ben presto guadagnai quell'influenza che

Digitized by Google

Napoleone aveva dapprima esercitato sul di lui spirito a tutto pieghevole.

La diplomazia dovea dapprima colla sua abilità tentare ogni mezzo innanzi di distruggere col terror delle armi il sentimento rivoluzionario d' Italia. Fu quindi stabilito che nella città di Troppau avessero a radunarsi i tre alleati ed i ministri di Francia e d'Inghilterra. La mia cancelleria era organizzata allo stesso modo che lo fu tre anni prima al congresso di Aquisgrana, ed io pure m'ebbi di nuovo l'incarico di tenere il protocollo. Questa volta si aveva a sciogliere il difficile problema del diritto delle genti che si era frammischiato nelle faccende interne degli altri Stati, avendo dato a ciò motivo non solo Napoli, ma eziandio gli avvenimenti di Spagna dell' 8 marzo e la catastrofe del Portogallo. Appoggiato a trattati che si aveano con Napoli, io aveva in mira di reprimere il carbonarismo. Alessandro convenne nel mio progetto, col patto che fosse mantenuta a tutti gli Stati l'integrità del loro territorio; ed a noi pure si univa il Re di Prussia. L'Inghilterra soltanto aborriva qualunque misura di violenza contro Napoli, e le condizioni proposte dalla Francia erano tali che i tre alleati non potevano approvarle.

Nondimeno ognuna delle tre potenze, affine di lasciare aperto il campo ad una transazione amichevole, scrisse al Re di Napoli in modo uniforme invitandolo a presentarsi a Lubiana qual mediatore fra il suo popolo mal diretto e gli Stati, la di cui quiete fu posta a pericolo a motivo della rivoluzione napolitana. In tal guisa il congresso di Troppau dovea avere un fine sollecito, perchè dopo trascorse poche settimane si proseguirebbe a Lubiana.

Siccome i Sovrani aveano deciso di non rico-

noscere i governi procreati da una manifesta insurrezione, così noi potevamo trattare col Re medesimo, benchè fosse da aspettarsi che la Francia e l'Inghilterra non intendessero di esserne escluse, perchè quell'invito fu fatto secondo le norme, le quali erano pienamente conformi ai trattati da loro conchiusi e su di cui era stata stabilita la lega degli Stati d'Europa.

Le sommosse poco dopo avvenute nei Principati del Danubio ed in Grecia doveano maggiormente destare i timori dell'Austria; poichè, se anche la moderazione di Alessandro tranquillizzava la mia corte, il di lui successore poteva sperimentare il colpo con maggiore energia. Ogni intervento della Russia nei paesi soggetti al dominio della Turchia era pericolosa all'Austria, perchè tutte e due confinavano coi suoi Stati. Quindi essa si trovava in una posizione assai difficile. Era d'uopo adunque che l'Austria attentamente guardasse di conservare il suo potere, e impedire che si presentasse alla Russia avida di conquiste ogni occasione tendente a dilatare il proprio territorio. La politica quindi insegnava di esporre allo Czar che i fatti accaduti in Grecia erano sintomi del tutto rivoluzionarii affine di distorlo da qualsiasi ingerenza verso gli abitanti del Feloponneso maltrattati dal Pascià. Se io feci trasportare il Principe Ipsilanti, recatosi sul territorio austriaco, nella fortezza di Munkay e da di là a Teresiopoli, questo si fu un rigore suggerito dalla politica, la quale imponeva che si sagrificasse un individuo solo pel bene di tutto uno Stato. Il Principe si diede a conoscere sino a quel tempo per uno spirito irrequieto. La sua presenza in Austria esponeva a pericolo la tranquillità di questo Stato. Se lo si avesse consegnato alla Russia, sarebbe stata una misura antipolitica, e d'altronde consegnandolo alla Porta, la sua vita sa-

rebbe stata esposta a grave pericolo. Nulla poteva sperare da quest' ultima dietro l' esempio del barbaro trattamento sofferto dai Bojari valacchi, i quali ritornarono nella loro patria fidandosi dell' amnistia pubblicata, per modo che il residente austriaco in Bucharest dovette dirigere una nota energica al Principe della Valacchia: eppure questi era soltanto un vassallo del Sultano!

Spettava quindi al congresso di Verona di decidere non solo sugli avvenimenti di Spagna, ma eziandio su quelli di Grecia. Fu quindi stabilito di dichiarare al Divano che la Porta fosse tenuta ad eseguire il trattato di Bucharest in tutta la sua estensione; al caso di rifiuto l'Austria manderebbe un esercito in sussidio della Russia ai confini della Turchia. Del resto la Russia poteva dichiararsi liberamente contro l'insurrezione di Grecia, essendo scoppiata quasi allo stesso tempo di quella di Spagna; per cui ritenendo avessero relazione con queste anche i tentativi rivoluzionarii d'Italia, non si poteva più dubitare che coincidendo per tal modo tutti questi fatti, l' oppressione religiosa era uno di quei pretesti che tendevano a rovesciare il governo legittimo. Perciò anche i deputati del governo greco, che si presentarono al congresso, non furono riconosciuti, anzi respinti unitamente alle loro proposizioni. Imperciocchè le potenze del Nord aveano deciso di soffocare dovunque la ribellione sotto qualunque forma si manifestasse. La Francia ebbe a quel congresso l'incarico d'infrenare le Cortes di Spagna alla stessa guisa che l'Austria fu l' esecutrice armata delle disposizioni prese dall' alleanza rispetto a Napoli ed al Piemonte.

I miei timori sulle intenzioni della Russia verso la Porta si aumentarono d' assai dopo il cangiamento

di governo avvenuto in sul principio del 1827. Se i progetti dello Czar andavano effettuati, veniva rapita al gabinetto di Vienna quella preponderanza che esercitava sulla Porta. Quando io feci investigare il ministero francese non fui ascoltato, essendo ormai incamminate fra i gabinetti di Parigi, Londra e Pietroburgo negoziazioni del tutto eterogenee intorno la questione della Grecia. Non eravi forse motivo sufficiente per sogguardare con diffidenza ai movimenti della Russia?

Il Duca di Montemart passando per Vienna ebbe meco una lunga conferenza. Gli chiesi, tra le altre cose, qual impressione causarono in lui l'esercito russo ed i suoi generali? Ei rispose, che aveva un ottima opinione dell'armata, e che la capacità dei suoi condottieri variava, come avviene in ogni paese ed in qualsiasi armata numerosa. Io soggiunsi: che pensate Voi delle perdite ch'ebbe questa a soffrire? Ed egli mi disse, che le perdite sofferte dall'infanteria non si potevano noverare fra le comuni, e che la cavalleria aveva perduto molti cavalli, ma che il tutto assieme ammontava ad una piccolissima parte dell'armata cui potevasi ben presto supplire. non recando ciò alcun indebolimento alle forze dell'Impero. Dopo di che io continuai con un sorriso compassionevole: i Francesi si lasciano abbagliare, fidatevi di noi. Noi osserviamo e conosciamo i Russi da un secolo; la loro potenza è soltanto apparente ed ora più che mai. Quanto poi risguarda le perdite, queste sono immense, e non si potrà ripiegare nè prestamente, nè con tanta facilità, e non posso comprendere perchè Voi non giudicaste allo stesso modo. Il Duca riprese a dire: che ognuno può liberamente calcolare le forze dell'Impero russo secondo il punto di vista da cui lo considera; ma a

quanto poi risguarda le perdite sofferte dall' armata sul campo, egli si riportava alle relazioni date dal Principe d'Assia a lui mostrate, le quali erano conformi a quelle che egli, il Duca, avea vedute; del resto soggiunse, che il Principe d'Assia è un uomo di tanto onore da non poter credere ch' egli ne abbia dato l' incarico a qualche altro. Parve che a questa osservazione io mi fossi caduto in un qualche imbarazzo e quindi replicai: or bene, ognuno può considerare le cose a suo modo. L'Austria frattanto si crede costretta di prendere misure di precauzione; la sua armata è pronta e numerosa, e se si dà principio ad una seconda campagna prenderà il suo posto ai confini ed osserverà la Serbia. A quest' ultima minaccia il Duca rispose: in tale caso ognuno avrà motivo di recarsi ai confini e di osservare il paese contermine. Succeda dappoi checchè si voglia!

Così ebbe fine la parte importante del nostro discorso. Il Duca conobbe ch' io non conveniva nelle sue intenzioni ed allontanossi colla solita etichetta e cortesia. Non era forse singolare esigenza la sua ch'io dovessi desiderare l' indebolimento dell' Impero Ottomano? La politica della Russia avrà mai sempre l'ardire di palliare la sua ingerenza nelle contese fra la Grecia e la Porta colla massima seguente: noi lascieremo che i cristiani combattano i loro tiranni e susciteremo contro il nostro nemico tutte le procelle ch' egli invoca, sendochè quelle formano parte della nostra naturale difesa ed essendo questo un mezzo per costringerlo a sottomettersi con quelle condizioni che il nostro onore richiede gli sieno imposte. Che se anche il Conte Pozzo di Borgo m' incolpa dicendo sì di sovente che la magnanimità della Russia viene denigrata presso le altre potenze, io però non poteva al-

lontanare tutti i pericoli che ci venivano minacciati dai suoi dispacci (*). Ma lo stesso Conte confessava che la Russia deve pensare alle fortezze del Danubio erigendo confini fortissimi contro gli assalti degli Austriaci. E non si doveva forse rinfacciare alla Russia una politica di conquista! Non è questa forse la favola del lupo e dell'agnello che sotto altra forma si presenta? È forse naturale la sua temenza quand'egli scrive: „ L'Austria ci potrebbe solo diventar incomoda se entrasse nei principati del Danubio e minacciasse le nostre comunicazioni? “ Io dubitava molto di ciò, poichè egli si tradiva nella conseguenza: „ Se noi ci collocheremo su tutte e due le rive del Danubio, mancheranno all'Austria punti d'appoggio qualora volesse discendere al piano, nel mentre che noi saremo in caso di minacciarla con tutte le forze che avremo colà inviate. Queste idee sono le medesime che rinvenni nel progetto del consiglio dello Czar, avendo io riconosciuto opportuno il piano di operare sul Danubio ed in pari tempo di far avanzare un'armata che fosse appoggiata dalla flotta verso Varna e dall'altra parte coperta da un corpo di osservazione verso Schumla. Con questo piano può la Russia aprirsi l'adito in Turchia, e la sua sorte dipenderebbe in allora dalla volontà dell'Imperatore. “ Colui, il quale inventa piani di tal fatta, vorrà forse attribuire motivi egoistici alla *mia* politica? Affine poi che la politica del gabinetto di Pietroburgo non diventasse pericolosa all'Europa occi-

(*) Come poteva il Principe sapere il contenuto di quei dispacci? La risposta non è difficile. I segreti di Metternich si facevano strada fino al personale dell'ambasciata russa a Parigi. L'avidità del denaro dei Russi non conosce nè fedeltà nè segretezza, quand'anche questa fosse prezzolata.

E. L.

dentale mi fu forza rivolgermi all' Inghilterra diffondendo il timore, perchè si armasse contro lo Czar, che tutti i governi erano minacciati da rivoluzioni interne. Siccome la Russia voleva intimidire il Sultano, così dovetti rianimare i bonapartisti di Francia e far sì che in loro tornasse a rivivere la memoria del figlio di Napoleone, e che gli organi realisti e gesuitici della stampa agissero liberamente in quel paese; imperciocchè soltanto dopo seguito un conflitto fra questo Stato e le potenze occidentali può l'Austria restarsi tranquilla. Diffatti il gabinetto di Pietroburgo m' incolpò di aver suscitate le provocazioni del Sultano contro la Russia; ma è noto ormai da molto tempo che la Russia seppe far nascere con astuzia la guerra contro la Turchia, eccitò la Grecia all'insurrezione, fece distruggere dall'Inghilterra e dalla Francia la flotta turca che serviva di baluardo contro la Russia, ed in fine indusse quelle due potenze a richiamare i loro ambasciatori da Costantinopoli, quasi in tal guisa dichiarando la guerra alla Porta. E questo dal gabinetto di Pietroburgo si chiama *provocazioni del Sultano!* Il vero motivo si fu questo. Nicolò era agitato dal pronto risultato delle riforme militari di Mahmud II; e ciò io doveva ritenere dalle relazioni che in proposito mi diede il generale Vincenzo Krasinsky. Questi non tenne celato nè a me nè all' Imperatore Francesco com' egli fosse sorpreso che i prigionieri Turchi, i quali servirono sei sole settimane in qualità di soldati, fossero istrutti quanto i veterani, mentre a ciò il Granduca Costantino aveva dedicato tutta la sua vita; „ il loro odio ardente, il fanatismo congiunto all'ordine ed alla tattica militare dal Sultano introdotta, ponno renderli pericolosi per l'avvenire. “ Il Conte Nesselrode fa palese nel suo dispaccio dei 27 gennajo 1827 diretto al sig. di Ri-

beaupierre che questo timore non era sorto in allora, mentre diceva: se riesce l'intrapresa di riformare l'Impero Ottomano, questo successo può consolidare di nuovo il governo turco ed infondergli fiducia nelle sue forze per modo, che anche la Russia ne risentirebbe le conseguenze.

Io convengo che in Grecia non si pensava a prestar ajuto ai piani ambiziosi di conquista della Russia, ma che solo si chiese protezione dal possente vicino contro l'oppressione della Porta, essendo la Russia reputata come la protettrice naturale della religione che si professa in Atene. Durante ancora il congresso di Vienna si formò fra i Greci una lega, la quale avea per iscopo la difesa dell'oppressa cristianità e per segno il vessillo della religione, e riponeva il suo appoggio nell'Imperatore delle Russie. Sulla bandiera dell'Eteria – così si chiamava la lega rivoluzionaria – stava dipinta una croce rossa colle parole: *In hoc signo vinces!* In tal guisa si sperava di lusingare Alessandro ed indurlo a prender parte alla lotta pel suo interesse, perchè egli si lasciava volentieri paragonare all'Imperatore Costantino, il quale ottenne che la religione cristiana fosse la dominante. La monaca luterana, signora di Krüdener, gli fu abbastanza nociva col suo fanatismo religioso. Per questo motivo egli favorì l'incremento dell'Eteria, benchè la missione di questa fosse coperta d'un impenetrabile arcano ed egli non avesse fatto palesi dichiarazioni in proposito. Uno fra i più zelanti promotori ed il primo che si consacrò a questa Eteria fu il Patriarca Ignazio Ypsilanti. Il simbolo di quella era un cerchio, nel di cui mezzo si vedeva collocato un gufo, forse perchè abborre la luce del giorno, ed un centauro che rappresentava simbolicamente tutta la chimerica impresa. Ma il Conte

Capo d'Istria era quegli che favoriva Ypsilanti presso lo Czar nel mentre se ne stava lontano, ed in segreto assecondavala e potevasi perciò dire il capo supremo della lega. Egli era il primo fra tutti i grandi uomini che durante il congresso di Vienna gareggiassero in facondia con Talleyrand e Nesselrode. La sua mirabile destrezza nel conversare, i suoi talenti pei pubblici affari gli procurarono l'amicizia di Alessandro. Da lui si prendeva consiglio in ogni cosa, gli si comunicavano i più gelosi segreti ed egli con rara abilità scioglieva le più difficili questioni. Ma quantunque fosse l'oracolo dei saloni e delle adunanze ministeriali, nondimeno la maggior parte degli uomini di stato di alto rango ritenevano che in lui mancasse il carattere della pubblicità. Nato a Corfù, l'ambizione lo trasse a Pietroburgo dove i suoi mirabili talenti ed il favore del gran cancelliere Romanzow gli furono giovevoli, perchè gli procurarono un grado subalterno nella diplomazia russa. La sua amicizia colla signora di Krüdener, ch'egli imitava nel misticismo, gli aprì la strada ad Alessandro assai più che i meriti suoi. Egli però non volle saperne, e con avvedutezza seppe celare la sua ambizione smisurata, sendochè tendeva nientemeno che alla corona di Grecia.

Al suo arrivo a Vienna egli fu dato *ad latus* del Conte Razumowsky senza alcuna incombenza e senza titolo. Si fu desso che in iscritto rispose alle differenze insorte fra il ministero inglese e la Russia, appunto quando il congresso doveva decidersi su quella serie di complicazioni il di cui scioglimento sembrò a lui molto facile nel primo momento della vittoria. Questi scritti del Conte furono coronati da un esito fortunatissimo. La segretezza medesima fu pure da lui mantenuta nella fondazione dell'Eteria, la quale si for-

mava a Vienna esclusivamente sotto la sua protezione. Vennero in questa inscritte molte ragguardevoli persone. Ma Capo d'Istria non fece loro sapere che in parte lo scopo di tale unione; e tenne sopra tutto celate le sue tendenze. Egli organizzò l'Eteria ed eccitò Ypsilanti alla rivolta solo perchè voleva raccoglierne i frutti per proprio conto. Sino all'anno 1820 egli fu l'anima invisibile dell'Eteria e le procurò il sostegno di Alessandro, perchè seppe darle un colore religioso.

Gl'impedimenti che il gabinetto austriaco, parte segretamente parte occultamente, opponeva alla Russia ed alla Francia e per cui si credevano offesi i cristiani della Grecia, vennero risguardati quali conseguenze del mio sistema conservativo. Si voleva far credere alla gente che l'Imperatore Alessandro avesse parlato per la mia bocca quando disse a Chateaubriand: „ ho creduto di osservare il sintomo rivoluzionario nelle agitazioni del Peloponneso e da questo punto mi sono allontanato dall'impresa. “ Ma i giudici non chiamati della politica europea di quell'epoca non pensarono che il Sovrano della Russia, il quale avea destinato una parte del suo esercito a reprimere la rivoluzione d'Italia, sarebbe caduto in aperta contraddizione con se stesso se avesse appoggiato colle armi l'insurrezione della Grecia. Il vero motivo della mia protezione pel Sultano fu sì perchè doveasi aver riguardo alle condizioni della Moldavia e Valacchia, le quali sarebbero cadute in uno stato miserevolissimo in causa di una rivolta della Grecia, ed il fuoco dell'insurrezione avrebbe potuto dilatarsi anche in Austria, sì perchè io era convinto che la conservazione della Turchia fosse necessaria alla sussistenza dell'equilibrio europeo, come anche perchè, fino dai tempi di Caterina, la Russia volge di continuo lo sguardo sopra Costantinopoli, futura ca-

pitale dell'Impero degli Czar. Quindi se i Greci tendevano a scuotere il giogo ottomano non facevano gli sforzi in loro vantaggio, ma bensì per lo Czar di Pietroburgo. Poscia avverrà lo stesso anche in favore dell'effimera indipendenza greca, ed in pari tempo sarà minacciata la pace d'Europa. Nel mentre che Ypsilanti attizzava il fuoco della rivoluzione in Grecia, intera fiducia e' riponeva nel carattere umano di Alessandro, il quale assunse ben volontieri la parte di Paladino degli oppressi, ed al congresso di Vienna non si mostrò avido di conquista, avidità sempre rinfacciata alla Casa dei Romanow. Ma quell'entusiasta avrebbe pur dovuto pensare che Alessandro non avrebbe regnato eternamente, e che la libertà, la religione e la patria non sarebbero cotanto apprezzate dal suo successore!

Appunto perchè insensata fu l'intrapresa di Ypsilanti, non poteva riuscire a buon fine. Lorquando egli sorpassò i monti di Krapack per recarsi in Pensilvania, lo feci arrestare e condurre nella fortezza di Munkacz dove io – come pure più tardi in quella di Teresinstadt in Boemia – gli accordai tempo a riflettere sulla sua insensatezza; e quando Nicolò chiese la sua liberazione, l'ottenne solo alla condizione che non abbandonasse gli Stati dell'Austria. In seguito a ciò vennegli assegnata Verona a luogo di esiglio. La persecuzione di quest'uomo venia comandata dalla politica conservativa, la quale non permetteva che la tranquillità d'Europa fosse sagrificata *nè al fanatismo classico* in vantaggio di un paese che da mille anni fu la scuola del popolo, *nè al religioso* che veniva rappresentato dallo Czar, il quale voleva indurre Carlo X a prender parte a questa briga. Appunto per tale ragione allora io non mi sono dichiarato per la guerra nè presi partito in favore della Porta; imperciocchè

l'Austria che tutto avea guadagnato mediante la pace, voleva anche questa volta raggiungere lo scopo sulla via della mediazione. Gli avvenimenti si presentavano propizii ai miei piani, quando io composi il ministero Polignac. Io conosceva troppo bene la superficialità del sig. di Polignac e la mancanza di energia per parte di Carlo X, per non essere persuaso che essi erano in caso di secondare sino al fine le mire cui la Russia tendeva.

Poco dopo scoppiò la rivoluzione di luglio. Siccome non lasciomi sgomentare nè dagli uomini nè dagli avvenimenti e mi propongo sempre di giudicare il tutto con tranquillità, così attesi l'esito di quello sconvolgimento armata mano, rinnovando inoltre previamente le alleanze politiche affine di opporsi all'impeto dello spirito rivoluzionario. La mia moderazione andò tant'oltre che, appena venne istituito in Francia un governo regolare, io fui tosto sollecito di riconoscerlo, lontano in pari tempo da qualsiasi odio od affettazione.

I miei più accaniti avversari avranno riconosciuto eziandio ch'io seppi evitare colla più grande abilità diplomatica i pericoli politici che minacciarono l'Austria. In breve tempo rimasero paralizzati in Germania tutti i moti violenti dello spirito rivoluzionario del luglio ed il potere dei gabinetti rientrò nel suo pieno vigore. Seguirono quindi le deliberazioni di giugno nel 1832, delle quali io fui il vero promotore. Doveano queste infrenare i movimenti dello spirito costituzionale che si manifestasse nella stampa e nelle assemblee germaniche e paralizzare eziandio qualsiasi tendenza d'una vita politica popolare. Mi sono servito dovunque di tutti i mezzi disponibili per conseguire il mio scopo, di ristabilire cioè lo *statu quo*, e dovunque

Digitized by Google

io vidi rimeritata l'opera mia col riacquisto della perduta tranquillità. Acconsentii che l'Austria facesse sagrificii finanziarii affine di soffocare lo spirito rivoluzionario colla forza dell'armi in campo aperto, e nelle camere col corrompere gli uomini più influenti. Riteneva quindi di non aver comperata a caro prezzo la conservazione della pace generale coll'apostasia di alcuni uomini accreditati, alienandoli dal partito del popolo.

Ed è perciò che l'*Osservatore Austriaco* (lorquando solennizzai il mio giubileo diplomatico in qualità di ministro degli affari esteri, carica che mi venne impartita 25 anni innanzi dall'Imperatore Francesco nel più critico periodo dello Stato) scriveva a mio riguardo quanto segue:

„ L'Austria si trovava, nel difficile sperimento dell'anno 1830, nello stesso rango in cui era dopo l'entrata vittoriosa che fece in Parigi, ed in cui tuttora si trova. La sua estensione, la sua forza, la sua influenza variarono ma non mai il suo sistema. — Essa fu in ogni tempo, sola e cogli altri, nemica dichiarata della rivoluzione e riconobbe e respinse ciascheduna delle sue tifoniche metamorfosi. — In cima al suo vessillo sta scritta la parola *diritto;* ed ognuno vi si appoggia volontieri. — Essa la serbò sempre intatta, e la sussistenza di questa pel concorso di 25 anni è un fenomeno meraviglioso! L'istoria le tributerà il dovuto onore, e la rinomanza che va congiunta al nome di Metternich avrà il carattere del *suo* sistema: la *stabilità.* "

REMINISCENZE

DI CERTE TESTE CORONATE E DI ILLUSTRI PERSONAGGI

(Vedi l' Indice)

I.

Numa Pompilio rappresentò con tanto successo la parte di Re, solo perchè la ninfa Egeria lo imbeccava. Luigi Filippo, eguale in questo a quel pacifico successore del bellicoso Romolo, rinvenne nella prudente sorella Adelaide – che nel giudicare i politici avvenimenti possiede una meravigliosa acutezza d'ingegno e di rado s'inganna sulle cause che innalzano o precipitano un uomo di Stato – rinvenne l'angelo protettore che preservalo da ogni passo falso per modo che egli starà saldo sul trono offertogli dalla rivoluzione sin a tanto che avrà accanto tal consigliera. Luigi Filippo lo sa e quindi regna una indissolubile unione fra i due vecchi cugini. Il Romolo moderno, il quale nominò suo figlio ancora in culla a Re di Roma, fu lasciato in balia della sorte dal momento ch'egli si separò da Giuseppina. M'affrettai quindi di sostiture a tempo opportuno l'Arciduchessa Maria Luigia in luogo della spiritosa Granduchessa Caterina che l'Imperatore di lei fratello voleva maritare al piccolo caporale, e la mia speculazione non andò fallita. Imperciocchè anche come Imperatrice si mostrava essa aliena dal prender

parte agli affari di Stato; rivestita della facoltà di decidere su tutte le questioni, non voleva addossarsi impegni; era anzi sollecita di assentire all'opinione che venivale proposta, quasichè le importasse di dar fine al più presto agli affari e spogliarsi così da qualsiasi responsabilità. La sua piena mancanza di volontà, che mai fece nascere in lei il più segreto pensiero d'ambizione, rendevala perfettamente adatta al piano da me suaccennato. Se l'Austria avesse avuto mire di conquista, essa sarebbe stata al certo un istrumento inservibile, sendochè il di lei marito era dotato di spirito troppo superiore nè poteva regnare fra loro unità di pensieri e di sentimenti. Era quindi tanto più necessario che la mia politica di pace tendesse a cercare all'ambizioso Bonaparte una moglie, la quale impedisse il suo volo ardito. La scelta dello sposo che Maria Luigia fece per la seconda volta e di cui fui io indirettamente il motivo, fa prova ancora più manifesta che dessa non era un'anima grande subitochè poteva separarsi così facilmente dal più celebre uomo del secolo per congiungersi poi con un Conte di nome pressochè ignoto. Essa imparò a conoscere il Conte Neipperg nell'estate del 1814 durante il suo soggiorno ai bagni di Aix in Savoja. Le di lui maniere piacevoli ed adulatrici, ed il talento sociale la colpirono talmente che essa lo elesse a sua guida nel viaggio di piacere che fece attraverso la Svizzera per poi ritornare a Vienna. L'amabile espressione della fisionomia di questo *cavaliere servente*, il di cui unico merito consisteva nel saper ascoltare, mi determinò di dare indirettamente una spinta all'effettuazione del secondo maritaggio, come avevomi adoperato direttamente pel primo; imperciocchè soltanto un novello vincolo conjugale mi rendeva sicuro che questa donna rinunzierebbe alle pretese di

Napoleone, e così svanirebbe eziandio l'ultima speranza di dirigere a suo vantaggio le operazioni dell'Imperatore Francesco. La Principessa russa, se fosse diventata Imperatrice dei Francesi, avrebbe impedito ancora per molto tempo la pace in Europa; poichè anche nella sua sfera limitata d'azione come Regina del Würtemberg usò ogni sorta di pazzie per difficultare le operazioni della Dieta di recente formata. Dessa, sorella del Re costituzionale di Polonia, fece sì che il Re degli Svevi fosse il primo fra i Principi di Germania a render felice il suo popolo dandogli una libera costituzione, ed il cattivo esempio produsse il suo effetto dappoi anche negli altri regnanti della Germania meridionale. Subito dopo la morte di Caterina il Re Guglielmo cangiò sistema, adottando misure degne di maggiore encomio e che non garbavano ai sudditi suoi. Gli è certo. quindi che molto si dovea temere se la sorte avesse concesso a Caterina di agire in luogo più elevato e più esteso. Essa avrebbe al certo gareggiato in orgoglio e nei progetti smisurati coll'ava sua che portò lo stesso nome e che siedette sul trono degli Czar. A me quindi devesi attribuire il merito di aver comperato la pace d'Europa collo stringere i ligami di parentela fra la Casa degli Absburgo-Lorena ed il figlio della rivoluzione, maritaggio che all'Imperatore Francesco fu d'immenso sagrificio.

Affine poi di dare un appoggio all'assolutismo anche nel nuovo mondo, consigliai all'Imperatore Francesco di sagrificare un'altra figlia; imperciocchè il successore al trono del Brasile manifestava idee, le quali avrebbero fatto divampare in un altra parte del mondo il fuoco della rivoluzione poco prima soffocato. Lo spirito rivoluzionario aveva pure potuto farsi strada verso l'Europa dopo i successi fortunati di Washington!

Non dovea io forse occuparmi affinchè questa peste politica non imprendesse un'altra volta lo stesso viaggio al di là del mare? Io quindi impegnai la Arciduchessa Leopoldina pel Principe ereditario del Brasile. M'attendeva risultati consimili dallo spirito limitato di quella come pure da sua sorella maggiore; ma le grazie della Marchesa de Santos rovesciarono i miei piani, e Leopoldina non ebbe mai influenza alcuna sull'animo di Don Pedro.

Eguali motivi mi determinarono a distorre l'Imperatore Francesco dal divisamento di far succedere al trono l'Arciduca più giovine a motivo della malattia del Principe ereditario; perciocchè la collerica ed ostinata Sofia, la quale scagliò, in un eccesso di sdegno, sulla testa di sua Altezza Imperiale di lei consorte un candelliere d'argento, ottenuta una certa influenza politica, avrebbe esteso su tutto l'Impero quel dominio che esercita sul proprio marito. Era d'uopo quindi che si riparasse a questo malanno, vivendo ancora il di lei suocero. La difesa del principio di legittimità sosteneva in pari tempo i diritti minacciati di Ferdinando come primogenito; seppi poi garantirmi contro gli attacchi diretti per tal motivo contro di me e suscitati dal partito liberale coll'addurre una clausola del testamento del defunto Imperatore, in forza di cui l'erede al trono era obbligato d'appigliarsi in qualsiasi affare al mio consiglio e di non far cangiamenti nello Stato. Quest'era un colpo tremendo ed io m'avea apparecchiato quando ancora viveva l'Imperatore, affine di spaventare alcuni dei miei avversari di alto rango, fra i quali si trovavano gli Arciduchi Carlo e Giovanni. Il primo non può perdonarmi giammai la mia trascuranza nel far risorgere le antiche idee dell'Impero germanico, per le quali egli si battè da valoroso nelle

campagne di Germania. Siccome poi la sua influenza è tuttora di gran peso nel consiglio di famiglia, così non potevo oppormi direttamente ed a visiera alzata. Io andava molto più facilmente d'accordo coll'Arciduca Luigi rappresentante della Monarchia Austriaca, erede universale della politica del defunto Imperatore, e coll'Arciduca Rainieri, il quale sa molto meglio imporre il freno agli Italiani di quello che l'Arciduca Giuseppe ai Maggiari. L'Arciduca Giovanni spera nell'avvenire; ebbene, io gli cedo volontieri questo regno – *après nous le déluge!* Egli può fino a quel tempo fare la guerra coi camosci della Stiria e del Tirolo. – Nondimeno tentai di effettuare più tardi una riconcilizione con esso lui affinchè mi servisse d'istrumento onde vieppiù avvicinarmi all'Arciduca Francesco Carlo, erede presuntivo del trono; imperciocchè io abbisognava dell'Arciduchessa Sofia per oppormi al Conte Kollowrat, nemico dei Gesuiti e proclive alle idee del secolo, avendo convenuto segretamente coll'Arciduca Luigi che dopo la morte dell'Imperatore Francesco non si farebbero innovazioni. Ma i Gesuiti colle confessioni delle donne, alle quali vengono confidati i segreti dei propri mariti, suppliscono all'utile istituzione della polizia segreta e sono gl'istrumenti indispensabili del governo in un grande Stato, dove la polizia col suo occhio di Argo non può investigare tutti gli angoli; sendochè coll'autorità della religione essi si fanno strada a scoprire tutti gli arcani delle famiglie.

II.

La morte dell'Arciduca Giuseppe ci appresterà in Ungheria notevoli imbarazzi. Il suo successore com-

Digitized by Google

prenderà difficilmente il modo di impartire concessioni al partito liberale dell' opposizione senza compromettere il sistema politico dell' Austria. Poichè se anche Giuseppe cedeva a qualche esigenza, non lasciava però che questa gli incutesse timore, e faceva conoscere che egli era Austriaco, Principe e Palatino, conservando in tali brighe una perfetta tranquillità. Questo contrasto di carattere faceva sì ch' egli fosse il più abile mediatore fra il paese e la Corte, quindi importante era la sua persona e la sua perdita per sempre irreparabile. Imperciocchè la posizione che l' Ungheria assume sì nel complesso dei paesi dell' Austria quanto nella vita politica della Monarchia, come pure rispetto ai paesi ed agli Stati confinanti con quella all' Ovest ed al Sud, si fa non solo di giorno in giorno più importante ma eziandio più difficile: sempre con maggiore accanimento minacciano di scoppiare le lotte degli elementi Tedeschi e Slavi coi Maggiari. Stefano figlio di Giuseppe erede presuntivo nella dignità di Palatino, il quale gode delle simpatie del maggior numero, civetta ormai di troppo col partito dell' opposizione quasichè egli potesse far conto sulla durata del suo difficile incarico senza l' appoggio della Corte di Vienna. Sarà per lui cosa d' immensa difficoltà conseguire un influenza muta ma decisiva su *tutti* i partiti come ottenne il padre suo, il quale conosceva molto bene il momento opportuno per gettare alcune parole nel mezzo delle tempestose sedute e otteneva che le discussioni frenetiche prendessero un' altra piega ed ammansassero gli animi sdegnosi.

Digitized by Google

III.

La diplomazia tedesca non fu tanto occupata in dettar protocolli per qualche affare d'interesse nazionale quanto lo fu a motivo di una *questione di formalità* suscitata dai Duchi di Sassonia e di Anhalt in occasione del loro innalzamento al grado di Altezze. Per parte della mia Corte si frapponevano ben pochi ostacoli onde soddisfare ai desideri dei piccoli Sovrani; poichè se Napoleone si pose di propria mano sul capo la corona Imperiale, perchè si doveva negare ad un Principe di Anhalt che si innalzasse di sua propria e piena autorità? Perchè non si poteva acconsentire che i principi mediatizzati venissero distinti da quelli che non lo erano cangiando il titolo di *Altesse* in quello di *Hautesse* qualora la Prussia non si fosse opposta? Ma ciò avveniva perchè rispettato fosse il principio conservativo, e la Germania dovea dar prova di mantenere rigorosamente le relazioni sin ora esistenti come confederazione tedesca opponendosi non solo ai desideri smodati dei popoli ma eziandio a quelli dei principi. In fatti per noi, alieni da qualsiasi conquista in Germania, era affatto indifferente se questo o quel Duca assumesse un titolo piuttosto che un altro. La Prussia all'incontro, la quale deve pensare ad estendere i confini del suo Stato presentandosi un'occasione opportuna non vede volontieri un innalzamento morale qualsiasi dei piccoli principi tedeschi, se anche questo fosse semplicemente di nome. Il titolo di Altezza pei Duchi summenzionati suscitò nei circoli elevati della nobiltà maggiori contese che non fra la diplomazia. Questa farsa non può per certo riuscire indifferente alla alta nobiltà di Vienna la quale conta un sì gran

numero di case principesche che se non sono eguali a molti altri principi regnanti a motivo della sovranità, portano però come questi il titolo di *eccellenza*; imperciocchè col cangiamento di *Altesse* in *Hautesse* queste case cadranno un gradino più abbasso, e ciò deve riuscir loro tanto più spiacevole in quanto che si aumenterà a vantaggio delle rendite dello Stato il numero della bassa nobiltà mediante nuove *lettres de noblesse*. Mi fu detto che l'Arciduca Giuseppe di Altenburg quando visitò il museo di Lipsia s' inscrisse ormai nel libro dei forestieri col predicato di Altezza. È forza ch'io consideri questa dichiarazione d'Altezza come un fatto compiuto avendo così pure riguardato l'innalzamento della dinastia d'Orleans al trono di Francia, chè altrimenti incorrerei nella taccia d'inconseguente.

IV.

Non si sa spiegare come i giornali di Parigi si occupassero tanto della vulgare notizia che Federico Guglielmo IV sia in procinto di dare al suo popolo una costituzione. Uomini di molta perspicacia e di alto rango deridono questi fanatici parlamentari che augurano ormai ogni sorta di felicità alla Prussia a motivo di tal dono reale. Sono poi in modo speciale ridicoli i motivi che il *National* fa supporre al Monarca prussiano, il quale spaventato dovunque da minacciosi indizi trova nel concedere una costituzione l'unica ancora di salvamento. Molti diplomatici non prevedono altro che una possibile centralizzazione degli Stati provinciali sussistenti sin ora, onde poter agire più liberamente delle commissioni. La novella istituzione

sarebbe un ottimo spediente per liberarsi dalle catene imposte al governo dalla regia promessa del 22 maggio 1815, e per render meno pesanti quelle volute dalla necessità d'incontrare un prestito per costruire strade erariali ed altro ancora. Io quasi desiderei che la favola diventasse una verità sendochè il tutto sta nella promessa del Re di Prussia. Allora si potrà dire un'altra volta: il Re pensò con tutta serietà a spogliarsi dei suoi poteri unicamente per devozione al suo defunto genitore il quale fu impedito da una corte amica di mantenere le fatte promesse, ed ora di nuovo il turbatore della gioja son io. Feci insorgere molte difficoltà perchè non si effettuassero le promesse, ed indussi il Re ad abbandonare frattanto quest'affare. Mi parve che si voleva calmare la pubblica opinione in Prussia, ed a tal uopo si diede dovunque il segnale, per cui si sparse la voce nello stesso tempo a Londra, a Brusselles, in Amsterdam ed a Parigi che la Prussia voleva avanzare nel progresso e che l'Austria ne la impediva, ma si stabiliva che per non turbare l'unità della Germania si cedesse al gabinetto di Vienna. In questa guisa è molto più facile il dirigere le prossime diete provinciali nel mentre che d'altra parte tramonta in Germania la mia reputazione. Nondimeno mi sarebbe cosa spiacevole se il Re accordasse alla Prussia una costituzione sendochè la mia influenza in Germania andrebbe a mancare. Gli è forza dedurlo dalle politiche conseguenze che la Lega doganale produsse. Lorquando si parlò della istituzione di quella mi apparve la cosa del tutto insignificante. In allora non credeva che si potesse eseguire un simile progetto. Ed ora la Lega doganale è diventata una potenza la quale in forza del trattato col Belgio si estende non solo sino al mare del Nord, ma fa negoziati eziandio

coll'America del Nord e del Sud. Se la Prussia oltre il dominio commerciale ottiene anche il politico, nessuno potrà più rapirle di mano l'egemonia in Germania. E nondimeno questo fatto produrrebbe grandi vantaggi alla politica dell'Austria; imperciocchè attualmente noi non abbiamo alcun nemico più pericoloso del nostro vicino di Levante. Ma una costituzione in Prussia procura alla Russia un perfetto isolamento, e serve di baluardo fra questa e l'Europa occidentale. Il gabinetto di Pietroburgo deve da questo momento cangiare la sua politica verso l'Austria. Egli deve procurarsi l'amicizia di questa ed il gabinetto di Vienna nella sua alleanza ha in avvenire la scelta.

V.

Mi venne abbastanza a lungo rinfacciato ch'io difendo a *qualunque costo* il principio della legittimità. Ma dal momento che le rivoluzioni non provengono dalla Francia ma bensì dalla Russia e che l'alleanza di Pietroburgo tende solamente ad ingannare l'onoratezza dell'Austria, la nostra posizione si è del tutto cangiata. Non ho quindi prestato orecchio alle note della Russia, nè mi curava degl'intrighi diplomatici che la Francia ed il Belgio tramavano – dopo ch'ebbi riconosciuto le dinastie regnanti – dietro l'esempio del gabinetto di Pietroburgo. Ora poi che alla Russia è caduta la maschera dell'ipocrisia, io resto più saldo nel mio proposito. Ferciò riconobbi eziandio la Regina di Spagna ormai dichiarata maggiorenne. M'attengo pure alla stessa politica rispetto alla Grecia, nè vogliamo porger la mano all'Inghilterra nostra antica alleata affine d'infrenare gli irrequieti Irlandesi. Ho

decisamente rifiutato il mio patrocinio alla Sede Papale ed invece colsi l' occasione di acconsentire alle proposte dirette dell' Inghilterra pronunciandomi in favore di una riforma necessaria nelle condizioni religiose e politiche dell' Irlanda „ *pour conserver la paix generale.* "

Non è per nulla affatto impossibile che la Russia stringa alleanza colla Granbrettagna minacciando la rovina dell' Austria. Il peso dell' Inghilterra nella bilancia delle relazioni dell' universo non consiste già nella sua posizione sul continente d' Europa! Lo Czar tocca i suoi confini e per quanto egli si sforzi d' incorporarli al suo dominio non si porta per questo a lei più davvicino. Nessun altra fra le grandi potenze è più in caso di questa di soddisfare le richieste della Russia verso la Turchia europea ed assicurarle inoltre il possesso della medesima. Così pure non v' ha dubbio che la Russia può a questo prezzo render paghi i moderati desideri del gabinetto britannico riguardo l' Egitto e la Siria. I fatti del 1840 rendono ancora più evidente la probabilità di questa combinazione.

Io temo assai meno un' alleanza della Russia colla Francia. Nicolò si è dichiarato troppo apertamente avverso alla rivoluzione di luglio, e le sue antipatie personali contro la dinastia d' Orleans sono troppo intense per congiungersi colla Francia attuale. Inoltre a Pietroburgo non si può ancora perdonare alla Francia ch' essa abbia osato fondare un nuovo Regno di Grecia; che essa sempre lo ajutò e lo ajuta tuttora ad innalzare a poco a poco dal caos, in cui lo precipitarono e cercano precipitarlo di nuovo gl' intrighi della Russia, una Stato regolare; ch' essa provvide a tempo al suo interesse in guisa che suona l' ora di morte dell' Impero Ottomano, le popolazioni greche di

questo si uniranno – ciò che più importa – ad uno Stato che professi la greca religione: a Pietroburgo non si accorda l' assoluzione a questo peccato mortale commesso contro le sante intenzioni della politica russa. Siccome l'Inghilterra deve essere poco contenta della presenza della Grecia nella famiglia degli Stati europei, così è facile scorgere che nel futuro scioglimento della questione orientale avvi un punto di grande importanza in cui gl'interessi della Russia e della Granbrettagna a vicenda si sostengono nel mentre quelli di Russia e di Francia si distruggono.

La Russia porta odio segreto contro la Prussia come lo manifesta contro l'Austria. Poichè l'influenza della civilizzazione in onta a qualsiasi sbarra si fa strada al di là dei confini guardati dai Cosacchi. Non fu già il contrabbando che cagionò la orribile deportazione degli Ebrei nei circoli di confine; ma invece questa misura ha uno scopo di maggiore rilevanza; gli Ebrei vengono allontanati dai confini della Prussia solo perchè si vuol dar luogo alle colonie militari. Il gabinetto prussiano scorge manifesto il pericolo cui l'Europa andrebbe incontro se si effettuasse quel progetto, ma chi ardirà ora opporsi alla volontà dello Czar? Lo scopo principale dell'ultimo viaggio dell'Imperatoro era di conservare il rinnovamento della convenzione del cartello (Cartel-Convenzion). Egli poi inoltre voleva che la Prussia ne assumesse l' iniziativa. Gl'impiegati dei circoli di confine erano tenuti a somministrare relazioni nelle quali avrebbero esposto la nociva influenza morale dei disertori russi sui popoli della Polonia prussiana. I rapporti sarebbero naturalmente concepiti in modo sì energico che il gabinetto di Berlino sarebbe necessitato a chiedere umilmente all'Imperatore che la convenzione riguardo ai disertori venga

ristabilita. Questi sarà di certo così generoso da acconsentire alla preghiera, poi estenderà il suo piano facendo sì che i confini della Polonia diventino Russi e stabilisce sotto il naso della Prussia le colonie militari. Siccome poi questo piano non soffre in seguito alcun ostacolo, così verrà indubbiamente effettuato.

VI.

Non è molto che il generale Orloff ajutante dello Czar si trattenne quivi in una missione straordinaria. Egli è il vero tipo della diplomazia. All'opposto degli altri i quali fanno mostra della parte più brillante egli cerca di nascondere sotto la sua veste militare ogni indizio di scaltrezza. Ei scherza volontieri sulla sua mancanza di cognizioni scolastiche. *Je n' ai rien lu, mais j' ai beaucoup vu,* diss' egli in una grande società alla quale io lo avea onorato dell'invito. Vi erano tutti i motivi perchè si dovesse credere all'una ed all'altra di queste due cose. Il suo esteriore atletico ed imponente, la sua forza smisurata – egli ammaccava con una mano un piatto d'argento come si gualcia un foglio di carta – l'alterigia dei suoi modi imponeva non poco ad una parte della nostra nobiltà di Corte. Alcuni giovani signori i quali si lusingano di figurare fra breve in qualità di segretari d'ambasciate portano ormai il cappello alla Orloff, distendono il corpo per acquistare un mezzo pollice di lunghezza, e speranzosi e soddisfatti si vanno soffregando le mani persuasi che si possa diventare un abile diplomatico anche *sans avoir rien lu.*

VII.

Mi viene presentato come novità uno scritto „ sulla diplomazia “ di Federico Kölle ex segretario all' ambasciata del Würtemberg in cui l' autore c' impartisce dei buoni consigli. Ritrovai in questo la medesima pochezza d' ingegno ch' io ebbi ad osservare in quello Svevo all' epoca in cui seguì il Re di Sassonia con tutto il corpo diplomatico nella sua fuga in Boemia. Si può chiamarlo sotto diversi riguardi l' opposto di Talleyrand, perchè se questi stabilisce pei diplomatici l' aurea regola „ la parola ci è data per celare i nostri pensieri “ regola che praticamente si osserva, il sig. Kölle all' incontro inverte questo principio nella sua pratica e dice che „ la parola ci è data per render palese la nullità dei pensieri. “ È d' uopo però ch' io dica ad onor suo ch' egli supera sotto altro riguardo molti dei più distinti diplomatici. Si può francamente paragonarlo in ciò che risguarda il gusto delicato col mio cuoco, il quale consumava 15 funti di carne di manzo per apprestare il brodo come pure col Barone Anstett ex rappresentante dello Czar a Francoforte, luogo di scuola sublime per la gastronomia, e col Conte Münch-Bellinghausen; anzi egli li sorpassa di molto. Del resto se Napoleone fu ammirato per la capricciosa idea di appellare l' autore del libro *l' Europa e la rivoluzione* „ il quarto alleato “ si potrà egualmente pei motivi suesposti chiamare il sig. di Kölle „ il quarto diplomatico. “

Il Re degli Svevi è in generale fortunato nella scelta dei suoi rappresentanti. Il Barone Trott lo rappresentava a Francoforte, il quale essendo stato pre-

fetto sotto Gerolamo Bonaparte dimostrava un attaccamento si manifesto pel suo Sovrano fuggitivo all'epoca dell'unione degli eserciti alleati che stimò necessario di tener prigioniero per qualche tempo nel castello di Marburg il Principe elettorale d'Assia dopo che vennero occupati i paesi a questo appartenenti. Più tardi quell'uomo fu – ambasciatore alla Dieta federale! – rappresentante di un Sovrano di Lamagna! Ei doveva eziandio dare il suo voto pel ben essere generale della patria germanica!

VIII.

Luigi Filippo avrebbe dovuto scorgere nella morte prematura del suo primogenito un presagio infausto per stabilire la dinastia d'Orleans. Se egli ritiene che il prestigio dell'oro il quale gli conquistò il trono, lo manterrà anche ai suoi discendenti, s'inganna a partito. Le elezioni ottenute col danaro sostengono solo precariamente un sistema dal quale si stacca l'ultima pietra della legittimità, sendochè l'alleanza cogl'interessi materiali non garantisce durata alcuna. Ei quindi non fece altro che compromettere la regia dignità affettando di farsi chiamare Re *cittadino* e strappando la berretta dal capo al cugino nel suo giorno natalizio allorchè al di lui fianco mostrossi al popolo dal balcone e gli ordinò di fare a questo un grazioso inchino. Per tal motivo il Conte di Parigi non conseguirà l'eredità di una corona. Fu questa una prova di poco tatto, come lo fu quando il Re cittadino intuonava poco tempo innanzi al luglio la Marsigliese. A questo modo si ottiene ancor meno di cattivarsi il cuore dei Francesi. La loro ambizione esige o di do-

minare da repubblicani, o di avere un Sovrano, il di cui splendore si diffonda oltre la Francia. Luigi XIV e Napoleone conobbero meglio che nessun altro i bisogni di questo popolo. Una forma di governo costizionale-monarchica non conviene alla Francia, poichè manca sì degli elementi di cui abbisogna una nazione vana per la propria esistenza come pure della sovranità immaginaria intorno a cui s'illudono i repubblicani. Si apprezzò di troppo la saggezza di Luigi Filippo nel sortire felicemente da tante complicazioni di stato, perchè non si seppe calcolare ch' egli non le evitò a motivo delle sue corte viste in politica. Il pentarchista specialmente non osservò questo fatto, mentre egli anzi confessa che la decaduta influenza di Francia sotto l'attuale governo lo sorprende asserendo che, „ l'effetto non corrisponde alla sua causa e l'accidente supera ogni altra cosa mostrandosi talvolta avversa la sorte anche al più capace fra gli uomini. " Luigi Filippo recò danno non solo al suo popolo ma anche all'estero ribellandosi contro la rivoluzione che lo innalzò al trono. La guerra era necessaria alla sua esistenza; Thiers voleva che si seguisse questo genere di politica ed il Re cittadino felice d'averlo corrotto col denaro nocque a se stesso. Tutti i gabinetti esteri attribuirono un gran merito a questa conversione del sig. Thiers; poichè la procella che minacciava l'orizzonte politico nel 1840 nuovamente si disperse, ma temo solo per raccogliere nuovi elementi elettrici, scagliando poscia fulmini ancora più terribili. Anche al sig. Guizot sarà di poco giovamento l'imporre ora qualche misura repressiva, ora difendere qualche diritto, sendochè questo produce di continuo che le parole si oppongono ai fatti ed i fatti alle parole. Detragga pure alla costituzione il suo vigore, egli però non potrà far

obbliare alle corti assolute ch' essa deriva dalla rivoluzione, nè ottenere il bramato avvicinamento. Sin tanto che la Francia non restituisce di fatto e legalmente al Re cittadino ed ai suoi successori i diritti regi della sovranità, ma obbliga invece il regnante a puntellarsi sul partito che gli conquistò il trono – non reggendo il confronto coi diritti che la costituzione britannica accorda in via legale al suo Re – la Francia non potrà sviluppare all'estero la sua forza e l'importanza politica la quale assicura una durevole influenza nel sistema degli Stati d'Europa. In questo io sono pienamente d'accordo col pentarchista.

Il governo di luglio dall'epoca della sua prima rivoluzione sino all'anno 1845 ha tratteggiato l'andamento storico della Francia. Nel primo periodo i repubblicani formavano l'opposizione; lo spirito rivoluzionario dei giorni di luglio ripullulava ancora qualche anno dappoi. Ma le sommosse delle contrade e gli attentati contro Luigi Filippo fecero sì che si schierasse dintorno al governo una falange di conservativi che esso non amava, inquietandosi d'altronde dei suoi nemici nel timore di perdere il potere e molti altri interessi. Dopo che i repubblicani furono sconfitti, insorse una specie di opposizione napoleonica. In questo secondo periodo non si parlava altro che della perfida Albione; venne di nuovo suscitato l'antico odio dei tempi dell'Impero ed il piccolo Thiers salito in groppa ad un grande cavallo di battaglia (*) si fece

(*) Si sa che Thiers ha la mania di essere paragonato a Napoleone. Questo offre ai giornali dell'opposizione una materia permanente per render ridicolo l'ex primo ministro. Il Charivari parigino racconta: or sono tredici anni poco dopo che il sig. Thiers avea posto il piede nella staffa del governo gli venne la voglia di far prova della sua abilità nelle vere staffe per cavalcare.

innanzi con frasi altitonanti e pose la sua lancia in resta contro l'alleanza inglese e l'*entente cordiale*. Ma anche questa opposizione rimase fiaccata nello scorso anno e sembra che adesso il governo sia entrato nel terzo periodo della sua ristorazione, in cui sicuro del protettorato e dell'alleanza colle potenze estere pensa soltanto ad aumentare la sua forza e cerca raccogliere a se dintorno una nobiltà, la quale non rimonta come quella dei Borboni colle sue lettere sino ai tempi delle crociate, ma è invece una aristocrazia di danaro le di cui *lettres de noblesse* consistono in una gran massa di azioni, e le sue crociate si compiono sulle strade ferrate che da Parigi conducono a Valenciennes. Siccome poi la ruota del tempo non s'arresta e rinnova regolarmente il suo giro, così un'altra volta si riprodurranno gli stessi avvenimenti. Il corpo dello Stato in Francia ebbe a soffrire nello scorso secolo per soverchia vitalità. La prima rivoluzione gli portò il primo colpo, la Francia ha resistito al secondo, potrà essa salvarsi da un altro scon-

---

Ora bisogna sapere che il sig. Thiers benchè assuma molte maniere cavalleresche pure durante tutta la sua vita non montò mai sul dorso di un quadrupede. Con tutta sollecitudine fu mandato un maestro di cavallerizza nel palazzo dei ministri e subito il ministro esclamò con quel tuono laconico, ch'era uno dei distintivi di Napoleone: „ Vi do venti minuti di tempo per insegnarmi tutti i segreti dell'arte del cavalcare, io voglio siedere a cavallo — come Napoleone. " — Dapprima i manoscritti di Thiers potevano gareggiare con quelli del celebre calligrafo, ei faceva le più eleganti spire, e grandissime iniziali. Adesso ei scrive i suoi pensieri con geroglifici e con caratteri illeggibili — e tutto come Napoleone. Non potendo il sig. Thiers da alcuni mesi starnutare si procurò eziandio una tabacchiera — come Napoleone.

E. L.

volgimento? In allora la morte è inevitabile. I Francesi sono più che qualunque altra nazione proclivi alla Repubblica, la gloria della sovranità è innata in ognuno di loro, e dove poi manca il rispetto alle autorità, la Repubblica è vicina. Ma questa è impossibile presso di un popolo che sin ora fu lacerato dai partiti, per cui toccherà la sorte della Polonia anche alla Francia dominata dallo stesso spirito. La Francia settentrionale e meridionale si separeranno, l' Inghilterra vorrà per se di nuovo la Brettagna, il Belgio estenderà i confini, s' ingrandirà la Savoia, la Spagna farà valere le sue pretese su di Navarra e l' abitante dell' Alsazia parlerà un' altra volta tedesco.

FINE

005800462

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google